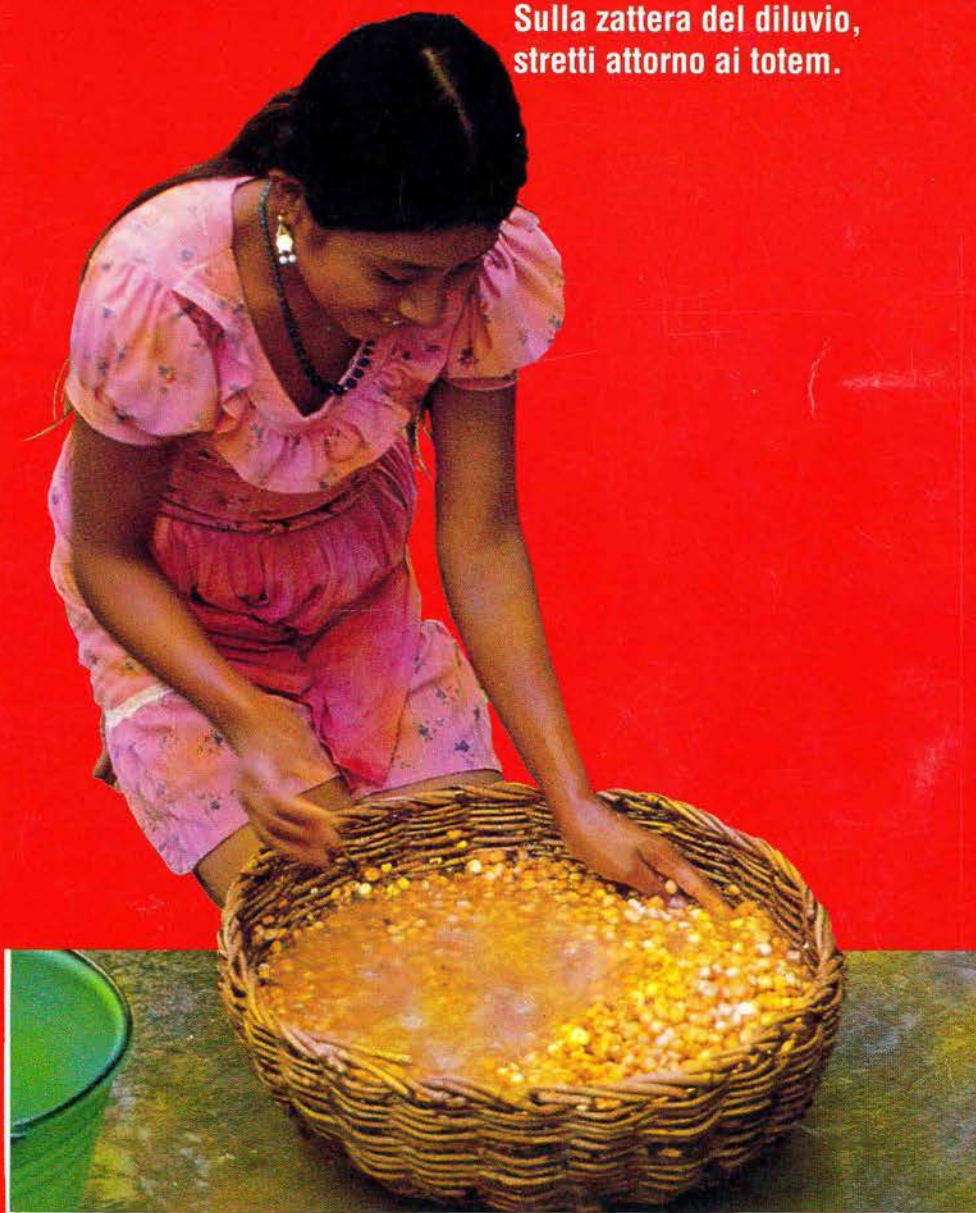


cem *Mondialità*

NUMERO 7 - FEBBRAIO 1992

IL TOTEM

Sulla zattera del diluvio,
stretti attorno ai totem.



MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Gruppo Redazionale: Bigi Mauro, Cernesi Claudio, Di Capita M. Antonietta, Economi Claudio, Loredana Filippi, Loos Sigrid, Montevocchi Silvia, Pasolini Anna, Salvarani Brunetto, Turbini M. Teresa, Vittori Rita, Zavalloni Gianfranco.

Collaboratori: Amadei Danilo, Bello Daniela, Berrettini Paola, Berti Daniela, Biagini Angela, Caligaris Gianni, Cannito Marco, Cassone Francesco, Catti Giovanni, Carboni Mauro, Ferrando Maria, Ghirardi Orlando, Labarile Oronzo, Mantegazza Raffaele, Martirani Giuliana, Miceli Arcangela, Morcelli Roberto, Negro Maria, Noberini M. Teresa, Novara Daniele, Panunzi Rita, Papetti Roberto, Presta Maria Laura, Raminzoni Gianni, Ronda Lino, Savi Angelo, Sechi Saveria, Siniscalchi Sabina, Stefani Gino, Tosolini Aluisi, Zavalloni Daniele.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301 - Fax: (0521) 583340 c.c.p. N. 13601430

Quota annuale di abbonamento: (10 numeri da giugno a maggio) L. 30.000. Prezzo di un numero separato L. 3.000

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup. 54.000 Lire
Bacino Mediterraneo: 60.000 Lire
America e Asia: 72.000 Lire
Africa: 69.000 Lire
Oceania: 82.500 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



L'IRRUZIONE DELL'ALTRO DAL CONFEITTO AL DIALOGO

SOMMARIO

LIMINARE	PARTITA A BRISCOLA CON IL CARDINALE <i>Domenico Milani</i>	1
NEVE'-SHALOM	VOCI AMICHE PER IL VILLAGGIO DELLA PACE	2
IL PUNTO DI VISTA PSICOLOGICO	LINGUAGGIO E DISTORSIONE <i>Rita Vittori</i>	3
SPAZIO NIDO	GIOCO - GIOCATO... GIOCO - GIOCATTOLO... <i>Angela Biagini</i>	6
ITINERARIO DIDATTICO	IL TOTEM <i>Brunetto Salvarani</i>	7
SCUOLA MATERNA	"ALBERI... LUNE... LUCI" <i>Maria Antonietta Di Capita</i>	12
SCUOLA ELEMENTARE	TOTEM = SIMBOLO <i>Maria Ferrando e Daniela Bello</i>	15
SCUOLE MEDIE	IL TOTEM IDEOLOGICO <i>Marco Cannito</i>	18
OTTAGONO DELLA MONDIALITÀ	CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE <i>a cura di Antonio Nanni</i>	19
SCUOLE SUPERIORI	TRA DEMONIO E SANTITÀ <i>Raffaele Mantegazza</i>	25
EUROSCUOLA	IL SISTEMA SCOLASTICO DELLA CONFEDERAZIONE RUSSA <i>Claudio Economi</i>	27
TECNICHE DI ANIMAZIONE	BALLA COI LUPI... MA NON PESTAR LE ZAMPE! <i>Mauro Carboni</i>	30
ECOLOGIA A SCUOLA	PULCINELLA E LE GUARATTELLE NAPOLETANE <i>Gianfranco Zavalloni</i>	33
IL SETTIMO ANGELO	CARPE DIEM <i>Brunetto Salvarani</i>	35
VOCI DAL TERRITORIO	OPERATORI MUSICALI DI BASE. UNA PROPOSTA <i>Gino Stefani</i>	38
BIBLIOMONDO		39
CORSI, CONCORSI, CONVEGNI		40
FOTO	<i>Angiolino Costalonga</i>	

Alto il sole, sul querceto.
Ristoratrice l'ombra.
La fiera dei valligiani,
all'intorno, dava segni di
stanchezza. Tanti eran scesi al
paese. Il suono di qualche zuffolo
non era sufficiente a dissipare la
malinconia di quell'ultimo restare
insieme.

Sotto la quercia grande, però,
quattro giocatori continuavano,
ostinati, la loro briscola, giocata a
coppie: il Cardinale con
Bartolomeo e Tonino con me.
Più di venti giocate, ormai, di 4
o 5 partite l'una.
Il Cardinale le aveva perdute
tutte.

Uno dice:
"Ma lasciategliene vincere almeno
una!".

"Perché, poi?".
Prima di scendere in paese, dopo
l'ultima sconfitta del Cardinale, mi
avvicino alla sua vettura per
salutare:

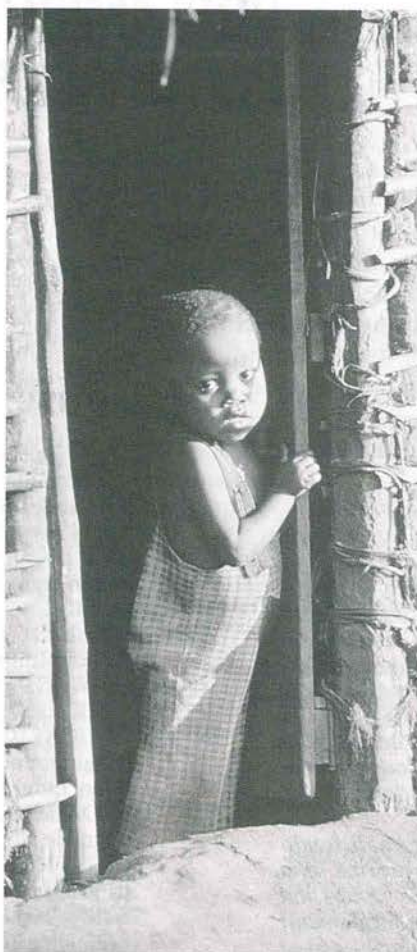
"Eminenza, senza rancore,
nevvero?".

"Sì! Sì! Però... per quella sua
pratica di cui mi ha parlato
stamattina, ne ripareremo in
seguito. Stamane le avevo dato un
assenso un po' troppo frettoloso.
Vedremo...".

E la vettura si mosse.

Il sacro e il profano.
Il dentro e il fuori.
Il castello e la contrada.
Essere sicuri che la VERITÀ è la
mia. Una verità da difendere e da
diffondere.

La religione e la violenza.
E allora, il castello col fossato, i
ponti levatoi e, sulle mura alte, le
feritoie.



PARTITA A BRISCOLA CON IL CARDINALE

DOMENICO MILANI

E le guerre di conquista, le
spedizioni per allargare le frontiere
e spartire il bottino.

E poi questo incedere fiero, nella
sicurezza adamantina di aver
sempre ragione, e quello sguardo di
compassione nei confronti di
«questi poveretti» che non sanno
neanche chi era Platone.

E la pretesa di toccare, con la tua
logica, il lembo della veste
dell'Altissimo e il vano tentativo di
costringere il mistero, nello stretto
alveo del sillogismo, a mostrare il
suo volto.

Non so chi abbia inventato il
TOTEM di un certo cristianesimo
nel simbolo monarchico del Trono,
sia pure pontificio, o della Sede
(uguale: seggiola!), sia pure santa.
Anche perché LUI non ha mai
detto a nessuno: "Sedetevi!", ma
"Andate!".

E poi ha detto anche: "come
sapete, quelli che pensano di esser
sovrani dei popoli, comandano
come duri padroni. Le persone
potenti fanno sentire con la forza la
loro autorità. Ma tra voi non
dev'esser così. Anzi: se uno tra voi
vuole essere grande, si faccia servo
di tutti; e se uno vuol'essere il
primo, si faccia servitore di tutti.
Infatti anche il figlio dell'uomo è
venuto non per farsi servire, ma è
venuto per servire e dare la propria
vita come riscatto per la liberazione
degli uomini" (Mc. 10,42-45).

È meglio tornare al segno della
croce.



VOCI AMICHE PER IL VILLAGGIO DELLA PACE

Gennaio, 1992

DA PORDENONE

Gentile Padre Milani,
come d'accordo le presento brevemente l'itinerario che condurrà la nostra associazione all'incontro di presentazione — proposta di adesione della campagna di NS/WAS.

Quest'anno per la prima volta abbiamo proposto a tutti gli aderenti dell'Azione Cattolica della diocesi di Pordenone — circa 3.000 adulti, giovani e ragazzi dai 6 anni in su — una parte di cammino denominata "mese della pace", dedicata in modo particolare a "coltivare" la pace come dono di Dio ed impegno dell'uomo.

Scelta l'accoglienza come valore di fondo abbiamo individuato nell'educazione alla differenza come valore e come dono una possibile pista per promuovere atteggiamenti accoglienti. Da qui sono scaturiti alcuni obiettivi ed alcune iniziative orientate al loro conseguimento che potrà trovare, in maggior dettaglio, nell'opuscolo allegato. Tra le iniziative abbiamo pensato ad un'occasione di conoscenza e di proposta di sostegno a NS/WAS come una realtà segno di un'accoglienza possibile tra adulti, giovani e ragazzi appartenenti a popoli, culture e religioni diversi (...).

Ricordiamo in questo momento l'appello lanciato a proposito di NS/WAS dalle pagine di CEM-Mondialità al termine della guerra del Golfo: "È una campagna che, oggi, ci sembra molto più importante di ieri". Condividendo questa valutazione vorremmo creare un momento d'incontro per riflettere sulle ragioni profonde di tale importanza con quanti, anche al di fuori dell'associazione, si sentono interpellati da questa provocazione.

Con questi interrogativi vorremmo giungere all'incontro del 14 febbraio. Un incontro che si terrà alle porte di una Quaresima che potrebbe diventare occasione per una nostra conversione ad orizzonti educativi più consoni alla natura delle sfide proposte dalla realtà odierna. Alcune sue riflessioni potrebbero aiutarci in tal senso, rendendo l'incontro non solo un punto d'arrivo, ma anche un punto di partenza per rinnovati itinerari educativi di ragazzi, giovani e adulti (...).

La Presidente
Maria José Dr. Mores

NOTIZIE DA NS/WAS

1. Le ultime corrispondenze da NS/WAS ci danno buone notizie: ci hanno scritto i nostri Amici SMADAR KREMER, ADNAN MAN'A e ANNE LE MEIGNEN. Ci incaricano di salutare tutti gli amici italiani che hanno conosciuto durante il loro ultimo giro in Italia.

2. Nella prima quindicina di febbraio, verrà in Italia P. Bruno Hussar, fondatore di NS-WAS. Dirigerà a Torino il seminario "PER UNA STRATEGIA SOCIALE DI EDUCAZIONE ALLA PACE" promosso, congiuntamente, dal GRUPPO ABELE (Don Luigi Ciotti) e dal CENTRO PSICOPEDAGOGICO PER LA PACE di Piacenza (Daniele Novara). In occasione del suo viaggio, P. Hussar sarà presente anche presso altri gruppi particolarmente interessati ad iniziative di pace.

3. Un'altra delegazione di Nevè-Shalom, condotta da Abed Essalam Najjr, è stata invitata a far conoscere il "villaggio della pace" in altre città d'Italia. Ne daremo più ampie notizie prossimamente.

Per informazioni rivolgersi a
"Cem/Mondialità", via S. Martino
8, 43100 Parma - Tel. 0521/54357-
583301.

Per i vostri versamenti, servitevi:

- a) del conto corrente n. 13601430,
specificando per Nevè-Shalom;
- b) del conto corrente bancario n.
08800829, Cassa di Risparmio, AG.
6 - 43100 Parma.

Hanno aderito alla Campagna Nazionale: Acli, Altritalia, Ass. per la Pace, Arci, Agesci, Avvenimenti, Fed. Chiese Evangeliche, Fed. Giovanile Evangelica Italiana, Mani Tese, Missione Oggi, Qol, Pax Christi, Amicizia Ebraico-Cristiana di Firenze.

LINGUAGGIO E DISTORSIONE

RITA VITTORI

IL PUNTO DI VISTA PSICOLOGICO

Anche se non è semplice definire univocamente che cosa si intende per *visione del mondo*, si può tentare di dire che è un insieme di credenze, valori, premesse derivate dall'infanzia e mai messe in discussione che organizzano la nostra esperienza, in modo da attribuirle, tra i tanti significati possibili, quello più coerente.

È naturale che, per far ciò, selezioniamo, tra gli innumerevoli stimoli e particolari di una data realtà, quelli che mantengono immutate le premesse dalle quali partiamo.

Questo confuta il mito secondo il

quale la nostra mente è un elaboratore di informazioni o uno specchio della realtà. La mente è intenzionale: cerca costantemente di crearsi schemi di ordine e significato per sapere, spiegare, capire, ridurre la confusione dovuta a una realtà che muta.

Questo è il potere della mente umana.

In tale schema, il proprio concetto di sé ne è parte integrante: se "Io sono ciò in cui credo", è evidente che contraddire le premesse fondamentali di un altro significa smentire lui in quanto persona.

Ecco perché siamo tenacemente attaccati alle nostre verità personali, a quello che crediamo di sapere e di poter spiegare.

Ecco perché spesso abbiamo bisogno di "aver ragione" a tutti i costi, soffriamo quando qualcuno è in disaccordo con noi, ci sentiamo soli se gli altri non condividono il nostro modo di pensare.

Tale visione del mondo deriva dalle inferenze tratte dalle nostre esperienze passate, fino a risalire ai primi rapporti familiari e in genere con gli adulti significativi.

Con il loro comportamento, i loro

Negli articoli precedenti abbiamo visto come attraverso la comunicazione noi definiamo la nostra relazione con gli altri in base alla visione che abbiamo di noi e del mondo esterno.

Quest'affermazione può essere dimostrata pensando, ad esempio, come spesso la descrizione di un evento condiviso da due persone, possa essere diverso, in quanto diverso è il significato attribuito agli stessi comportamenti.

Non solo, a volte si può essere d'accordo sulla necessità di una serie di comportamenti, ma per gli uni questi possono essere piacevoli, per altri spiacevoli, per altri ancora indifferenti.

Occorre, dunque, per conoscere meglio gli altri, comprendere la nostra e la loro "visione del mondo".

ammonimenti, i loro rimproveri, le loro lodi abbiamo tratto parte delle categorizzazioni che ci servono a orientarci anche da adulti nella realtà.

Anche se bisogna tener presente che pure i ricordi sono selettivi. Infatti la rappresentazione che portiamo in noi della nostra infanzia e adolescenza è necessariamente incompleta; per lo più ricordiamo del passato ciò che ci serve per riaffermare il nostro concetto di noi stessi e del mondo.

In altre parole, per molte delle azioni che compiamo, vale l'equivalenza: "*Così come era ieri, sarà oggi e, forse, domani*".

Il poter applicare vecchi schemi alle realtà ha i suoi vantaggi, poiché non ci pone l'annoso compito di cercare significati e soluzioni sempre diversi a ciò che ci accade, lasciandoci la possibilità di dedicare la nostra attenzione ad altri aspetti della relazione o dell'ambiente che non avevamo colto prima. Ma, contemporaneamente, può determinare, in certi contesti, una rigidità di comportamento che può rivelarsi inadeguata alle circostanze presenti.

Vediamo ora quali sono alcuni di tali processi.

IL LINGUAGGIO

Ogni descrizione deriva da una semplificazione arbitraria di un'esperienza la cui connotazione è anche emotiva. Da essa noi selezioniamo i dati che ci appaiono più significativi, usando il filtro che abitualmente utilizziamo. Da ciò deriva che il linguaggio non può identificarsi con l'esperienza stessa, ma ne è una rap-

presentazione, l'unica che in quel momento siamo in grado di verbalizzare. Rispetto all'esperienza stessa, la descrizione ne risulta incompleta e meno ricca.

Questo processo di trasformazione del linguaggio diventa, con gli anni, in gran parte automatico. Quello che manca viene, in modo altrettanto au-

tenzione e di ascolto, oltre che di disponibilità a comprendere l'altro, per cui lo predispone ad approfondire la sua comunicazione.

Tra i procedimenti automatici, che usiamo per descrivere la nostra esperienza mediante il linguaggio, estrapoliamo i tre più importanti: *cancellazioni*, *generalizzazioni*, *distorsioni*.



tomatico, completato dal destinatario del messaggio sulla base della sua conoscenza dell'altro, dell'analogia tra l'esperienza descritta e le sue passate esperienze ecc.

Questo riempire i tratti mancanti di una comunicazione può, è vero, sveltire lo scambio di informazioni, ma spesso è uno dei fattori che ci impedisce di comprendere meglio il modo di pensare dell'altro. È importante invece individuare le parti delle frasi non specificate e chiedere spiegazioni con domande rispettose, ma precise e puntuali. La richiesta di una comunicazione chiara è indice di

Cancellazione

Quando si usa la cancellazione, vengono tralasciati dei dati esperienziali importanti. Occorre, allora, cercare di richiedere chiarimenti.

AFFERMAZIONI

- Sono stanco
- Sono a disagio
- Lui non mi accetta
- Loro non mi ascoltano

Esistono vari tipi di cancellazioni:

a) *nominalizzazione*: la cui caratteristica è di descrivere un processo in modo statico, come se fosse un oggetto. Cioè si usano nomi al posto dei verbi.

AFFERMAZIONI

- Dobbiamo migliorare la nostra comunicazione
- Adoro la libertà
- Vorrei la sua comprensione

DOMANDE

- Perché? Di che cosa?
- Per quale motivo? Con chi?
- In che modo non ti accetta?
- Chi, in maniera specifica, non ti ascolta?

DOMANDE

- Come ti piacerebbe comunicare? Comunicare che cosa? Con chi?
- Libertà di fare cosa? Con chi? Chi te lo impedisce?
- Cosa significa praticamente avere la sua comprensione?

b) *Cancellazione del comparativo* (migliore, peggiore).

AFFERMAZIONI

- *È meglio tacere*
- *Il nuoto è migliore*

DOMANDE

- Meglio di che cosa? Perché? Per chi?
- Migliore di quali altri sports?

c) *falsi avverbi*.

AFFERMAZIONI

- *Evidentemente non ha voglia di vedermi*
- *Sfortunatamente non sei potuto venire*

DOMANDE

- Evidente per chi?
- Sfortunatamente per chi?

Un'altra caratteristica del nostro linguaggio sono le:

Generalizzazioni

grazie alle quali trasformiamo un dato evento o una serie di eventi in una regola generale.

AFFERMAZIONI

- *Mio figlio non mi ascolta mai*
- *I giovani sono svogliati*
- *Non posso dirgli la verità*
- *Devo, è necessario, bisogna che mi interessi di lui/lei*

DOMANDE

- Proprio mai?
- Proprio tutti? Non conosci nessun giovane che invece si impegna?
- Cosa succederebbe se tu lo facessi? Cosa te lo impedisce?
- Cosa succederebbe se non lo facessi?

Altri modelli di generalizzazione sono: "Vorrei, ma non posso", "Dovrei, ma non sono capace". Ma se chiediamo: "Che cosa ti fa pensare di non essere capace?", permettiamo all'altro di focalizzare l'attenzione sulle proprie difficoltà reali o presunte e di crearsi nuove alternative di comportamento.

L'altra forma linguistica è la:

Distorsione

con la quale si creano connessioni arbitrarie. Anche in questo caso abbiamo vari tipi di distorsioni:

a) *causa-effetto* (quando si collega un comportamento e/o uno stato d'animo a una causa esterna).

AFFERMAZIONI

- *Lei mi fa sentire a disagio*
- *Il suo comportamento mi fa arrabbiare*

DOMANDE

- In che modo ti fa sentire a disagio
- Quale aspetto ti costringe ad arrabbiarti?

b) *lettura della mente* (quando si suppone di conoscere lo stato emotivo dell'altra persona).

AFFERMAZIONI

- *Ce l'ha con me*
- *Lui non è contento*

DOMANDE

- Come sai che ce l'ha con te?
- Come fai a sapere che non è contento?

c) *performativo mancante* (manca chi dà il giudizio di valore).

AFFERMAZIONI

- *È sbagliato essere disordinati*

DOMANDE

- Chi lo dice? Come fai a sapere che è sbagliato?

d) *equivalenza complessa*.

AFFERMAZIONI

- *Non mi saluta perché mi odia*

DOMANDA

- Non salutarti significa odiarti? Ti è mai capitato di non salutare qualcuno e non avercela con lui?

(continua)

GIOCO - GIOCATO... GIOCO - GIOCATTOLO

ANGELA BIAGINI

Il sistema coinvolge anche la dimensione bambino andando a pubblicizzare, ad esempio, sotto l'egida del diritto al gioco, giocattoli sovente molto costosi e per contro poco o nulla manipolabili e creativamente trasformabili.

GIOCO-GIOCATTOLO...

Un costoso e raffinato gioco-giocattolo, sovente "a bottoni", propone una ricerca solitaria non evolven-

tesi in un'esplorazione idonea a destrutturare, conoscere, trasformare, costruire nuovamente; una ricerca che non favorisce il piacere del gioco per il gioco, con altri con cui condividere le successive scoperte, errori, conquiste, elaborazioni... E, a tal punto, penso al sorgere di tante *ludoteche*, luoghi privilegiati sia per il gioco-giocato — che esperti animatori propongono e inducono — sia per il gioco-giocattolo — che viene offerto e scelto con attenzione e cura professionali — e mi pare paradossale che si debbano creare spazi e tempi specifici ove *fare giocare un bambino*, perché ciò può stare anche a significare che un bambino non ha sufficienti spazi e tempi di gioco nel suo quotidiano.

Sorge allora un timore, il timore che un bambino *debba* giocare ad ore fisse, *debba* inserire tale attività tra le altre predeterminate da un adulto nella scansione di una giornata o di una settimana. Desidero essere ottimista e penso allora alla ludoteca come ad una concreta sottolineatura sociale del riconoscimento della significatività attribuita al fattore gioco e, pertanto, alla ludoteca come centro culturale più per l'adulto che per il bambino.

GIOCO-GIOCATO...

Il gioco-giocattolo diviene, se gioco-giocato, mediatore di relazione

Giornali, televisione, mass-media in genere, propinano modelli di persone che hanno più che di persone che sono, propagandando situazioni facilmente felici da acquistare, anche a comode rate, inducendo un concetto di corporeità mercificata, di una corporeità avulsa dal dubbio esistenziale, passando pertanto da una concezione di corpo da modellare, da vestire, da plasmare a seconda delle intenzionalità commerciali del momento.

tra sé e l'altro-da-sé, organizzatore di attività che progressivamente si articolano e si moltiplicano in una situazione di agio e di benessere al mondo con se stessi, gli altri, le cose dell'ambiente circostante. Ed il gioco, in tal senso, è sempre — come dice Winnicott — un'esperienza creativa, nella quale agisce il corpo e l'oggetto ed ogni oggetto può divenire giocattolo in mano ad un bambino: oggetto da agire, esperire, manipolare, conoscere e ri-costruire, anche.

Ogni oggetto/materiale può essere investito *simbolicamente*, caricato affettivamente di significanti, nella permanenza di oggettive caratteristiche: uno scatolone di cartone, ad esempio, può essere vissuto come casa, barca, prigionia, tunnel (così, sovente, verbalizzano i bambini), come spazio ove si sente caldo o freddo, ove si vive l'agio o il disagio, nel quale si desidera o si teme entrare e/o uscire, che si desidera o no condividere con l'altro... proponendo caratteristiche oggettive quali, ad esempio, la forma e la dimensione, la consistenza e i limiti... Uno scatolone di cartone, recuperato forse andando a fare la spesa, offre l'opportunità di esperienze le più differenti orientate sia all'ambito socio-affettivo che funzionale e cognitivo, andando così a rispondere ad alcuni dei differenti bisogni manifestati da un bambino che desidera fare e, nel fare, vivere l'emozione di conoscere.

IL TOTEM

BRUNETTO SALVARANI

"Né solo ha questa navigazione confuso molte cose affermate dagli scrittori delle cose terrene, ma dato, oltre a ciò, qualche ansietà agl'interpreti della Scrittura Sacra, soliti a interpretare che quel versicolo del salmo, che contiene che in tutta la terra uscì il suono loro, e nei confini del mondo le parole loro, significasse che la fede di Cristo fosse per la bocca degli Apostoli penetrata per tutto il mon-

do: interpretazione aliena dalla verità, perché, non apparendo notizia alcuna di queste terre, né trovandosi segno o reliquia alcuna della nostra fede, è indegno di essere creduto, o che la fede di Cristo vi sia stata innanzi a questi tempi, o che questa parte sì vasta del mondo sia mai più stata scoperta, o trovata da uomini del nostro emisferio."

(dalla "Storia d'Italia" di Francesco Guicciardini)

INTRODUZIONE

Il 1492, com'è risaputo, per la storia del nostro continente è un anno simbolico e, per tanti versi, assolutamente decisivo. Ma non c'è solo l'inizio della conquista di un Mondo Nuovo, con lo sbarco in Salvador di Colombo, e l'incontro sorpreso con un'umanità "altra", "diversa": l'insofferenza per il demone della differenza si manifesta anche nel cuore della vecchia Europa, in quello stesso 1492, con la ripresa dell'avamposto arabo di Granada da parte dei regni di Aragona e Castiglia, e la conseguente parallela espulsione di ebrei e islamici dalla Spagna.

"Eravamo un popolo senza leggi, ma eravamo in ottimi rapporti con il Grande Spirito, Creatore e Signore del tutto. Ci giudicavate dei selvaggi. Non capivate le nostre preghiere; né cercavate di capirle. Quando cantiamo le nostre lodi al sole, alla luna o al vento ci trattate da idolatri. Senza capire, ci avete condannati come anime perse, solo perché la nostra religione è diversa dalla vostra..."

(dalla Dichiarazione di un Capo indiano del XIX secolo)

È la fine di un mito, quello della Spagna "delle tre culture", nonché della possibilità di un dialogo fruttuoso e reciprocamente arricchente per le religioni del Libro; è la costituzione forzata al *marranesimo*, ad una fede praticabile solo nel segno del nascondimento e della finzione socialmente legittimata. Gli spunti didattici, in tal senso, credo potrebbero essere molteplici: da una rilettura di quegli eventi con l'ottica della nuova storia francese di Duby e Le Goff all'indagine sulla "memoria dei vinti e della sofferenza" sulle orme del teologo tedesco J.B. Metz (1).

Proprio per questo, intendo soffermarmi in particolare sull'oggetto che dà il titolo al presente numero monografico di "Cem-Mondialità", e aggirarmi attorno ad esso per ricavarne qualche pista di attualizzazione: *il totem*.

DALLA RICERCA DEL TOTEM...

Se abbiamo scelto di parlare del "totem", è perché vogliamo trattare di religione, e di quanto le sta attorno. Nel linguaggio comune, il totem è innanzitutto il simbolo e il sintomo

di una religione a bassa tensione, scarsamente spirituale, che si appoggia volentieri sulle cose e su ciò che cade sotto i sensi. Ma è proprio così?

Un sia pur breve approfondimento ci consente di mettere in crisi simili pregiudizi. Il termine "totem" nasce nella lingua indiana ODJIBWA, un dialetto algonchino, e comprende un campo semantico piuttosto vasto, tra "parentela", "emblema di famiglia", "spirito protettore", e così via (2).

Per lo più si tratta di un animale, talvolta di una pianta, o — più raramente — di qualcosa di inanimato,

una realtà della natura o un fenomeno celeste. Durante il principale rito di iniziazione, il giovane aspirante ad essere ammesso tra gli adulti della tribù si separava dai suoi e, dopo lunghi esercizi di digiuno, aspettava in solitudine l'apparizione del totem personale, alle sorti del quale sarebbe stato legato per sempre. Da esso l'indiano derivava infatti il proprio nome, sentendosi a lui apparentato: per cui, fin tanto che gli era possibile, ne aveva una gran cura. Se, in via eccezionale, lo uccideva (per esprimere il nesso magico con lui mediante un pasto sacramentale), ciò non avveniva mai senza precise lamentazioni per la morte di quello. Ma al totemismo la cultura indiana connetteva anche la scelta esogamica, vale a dire il divieto — per i membri di un gruppo totemico — di sposare qualcuno appartenente al loro clan, da cui ci si attende che il totem garanti-

sca l'esistenza del gruppo stesso. La protezione da lui accordata, in certe circostanze, secondo la tradizione, può persino condurre allo sviluppo di facoltà corrispondenti nei membri del gruppo (per es., in alcune tribù dell'Africa centrale gli appartenenti al clan della serpe possono guarire

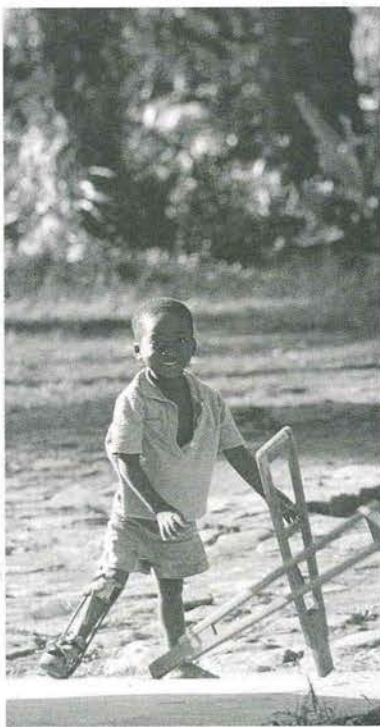
dai morsi del serpente). La base del totemismo, comunque, più che sociale è religiosa, anche se i totem — contrariamente alle credenze occidentali — non sono degli dei, tanto che ad essi non è mai dedicato un vero e proprio culto. *Secondo il fenomenologo Van der Leeuw, tuttavia, l'immedesimarsi dell'uomo nella natura di una potenza superiore, a cui in pari tempo egli si sottomette, sarebbe l'essenza del totemismo, facendo di esso una religione.* Ma le interpretazioni sono molteplici: se qualche autore lo spiega come un

tentativo dell'uomo di proteggersi dagli spiriti per mezzo di una "maschera-parola", manifestandosi ad essi come qualcosa di diverso da quello che è in realtà, c'è chi lo ha collegato alla fede nella trasmutazione delle anime; e ce ne sono altre ancora (3).

Come si vede, in ogni caso la dimensione totemica appare ben più complessa di quanto appaia nel sentire comune, in tanti film o fumetti western.

Cristoforo Colombo, a partire dall'etimologia del suo nome (che significa, dal greco, "portatore di Cristo"), si dichiarava araldo dell'Evangeli, ed era convinto "dal più profondo del cuore" che le terre "nuovamente scoperte" fossero il luogo del Paradiso terrestre; egli pensava che nella sua impresa non gli avessero giovato tanto "ragione, matematica o mappamondi", bensì, piuttosto,

che si stesse in quel modo compiendo "ciò che disse Isaia". "Il navigatore che riteneva di aver trovato il giardino ove era cominciata la storia dell'uomo a causa del peccato d'Adamo — commenta Giulio Giorello — era ossessionato dall'incombere della fine, preannunciata dall'avvento di



Anticristo" (4). Nonostante il clima escatologico-apocalittico, peraltro, l'arrivo del Vangelo nel Nuovo Mondo grazie a Colombo e ai suoi epigoni non si colloca nel nulla, ma in una terra in cui esiste già una forte tradizione religiosa: e non è sufficiente una lettura illuministico-positivista per considerarla una credenza inferiore che viene *a buon diritto* e logicamente soppiantata da una superiore. Sembra che, di ciò, non si consideri significativo l'aneddoto (vero) secondo cui Montezuma, ultimo re azteco, accolse Cortés come un dio, immaginandolo un messaggero del Serpente piumato — il dio maya Quetzalcoatl — di cui egli era in attesa per essere rassicurato circa il perpetuarsi del ciclo solare (5).

...ALLA "RIVINCITA DI DIO"

Non so se riuscirò a risultare convincente, spero almeno di essere un po' provocatorio. L'ipotesi che sta dietro questo itinerario è che, fra i totem incrociati da Colombo e l'attuale forma dominante delle religioni nell'odierno scorcio di Fine Millennio, le distanze siano meno vistose di quello che sembra. Mi rifaccio, in particolare, a quella che da più parti sulla scorta di un recente best-seller di sociologia religiosa, viene definita "La rivincita di Dio" (6). Gilles Kepel, il giovane studioso francese che ha così sintetizzato la sua visione delle cose, prende le mosse dalla frattura tra il modello di religione corrente fino alla metà degli anni Settanta, che giocava la scommessa del suo futuro su una possibile "modernizzazione", su un "aggiornamento" il cui segnale più vistoso riguarderebbe il Concilio Vaticano II, e quello che ha preso progressivamente il sopravven-

to negli anni seguenti: un modello sicuramente più integralista, forse addirittura fondamentalista (e il sottotitolo, rivelativo, del testo di Kepel è "Cristiani, ebrei, musulmani alla riconquista del mondo", di cui evidenzerei il termine "riconquista"...).

Qualche data, per capirci: la prima sconfitta, in Israele, del partito laburista e la relativa vittoria di Begin (1977); l'avvento al soglio di Pietro di un papa polacco, col suo progetto di "nuova evangelizzazione" per un'Europa di nuovo unita, dall'Atlantico agli Urali (1978); il trionfale ritorno a Teheran dell'ayatollah Khomeyni e il successivo attacco alla Grande Moschea della Mecca, per mano di un gruppo terroristico che si oppone al controllo saudita dei luoghi santi musulmani (1979); mentre, già nel 1976, era stato eletto alla Casa Bianca Jimmy Carter, un convinto battista, teso a "purificare" l'esecutivo statunitense del "peccato" del Watergate: e si potrebbe continuare, con la notevole influenza dei partiti religiosi alla Knesset d'Israele, col diffondersi di un certo integralismo islamico (basti pensare al caso algerino recentemente di nuovo balzato alla ribalta), con la lettura corrente di movimenti cattolici quali "Comunione e Liberazione", e così via. Ma al di là di ogni ingiustificata semplificazione — commenta Kepel — la comune rilevanza di fenomeni simili è rintracciabile nel simultaneo attacco alla "modernità", non tanto perché basata su un'etica laica — che i gruppi citati giudicano inesistente, più che insufficiente — quanto perché incapace, nella generalizzata crisi dello Stato assistenziale degli anni Settanta, di rispondere con efficacia alla nuova miseria e alla nuova angoscia del presente. La *modernità*, per tali gruppi, rappresenta innanzitutto

l'attuale assenza di risposte della società secolare, laica, figlia dell'Illuminismo e dei miti-scienza e progresso — che hanno generato un mondo senza Dio: per reazione, è nei Testi Sacri, Bibbia o Corano, interpretati alla lettera, che andranno ritrovate le chiavi interpretative di una diversa



contemporaneità. Enzo Pace, autore di un interessante studio sul fondamentalismo religioso contemporaneo (7) che mi pare confermi il parere di Kepel, puntualizza però, da una parte, che sarebbe più corretto parlare di "fondamentalismi", al plurale dunque, perché le realtà che ci appaiono tali sono spesso assai diverse fra loro; e che, dall'altra, il fondamentalismo è probabilmente un aspetto cruciale della modernità stessa, una forma addirittura post-moderna attraverso cui si esprime il conflitto socio-religioso e il rapporto fra religione e politica. *"Non dunque 'figura' del passato — scrive Pace — arcaico modello incapace di intendere e di volere la modernità, ma sistema di idee e di comportamenti che accetta le sfide della società complessa e che dimostra di saper usare con spregiudicatezza i linguaggi propri di realtà sociali fondate sulla comunione di massa e sulla costruzione di immagini socialmente rilevanti e aggreganti. Capaci insomma di unire il massimo di arcaismo con il massimo di sapiente manipolazione dell'immaginario collettivo tramite il linguaggio dei mass media"* (9). A considerazioni parallele, in effetti, giunge anche il filosofo Massimo Cacciari durante un'intervista all'"Unità". Ad una domanda sul perché l'Europa abbia tanta paura della disgregazione dell'impero sovietico e del conseguente prepotente riemergere di nazionalismi e conflitti etnici, Cac-

ciari rispondeva: *"Perché l'Europa è erede di un pensiero politico che la aveva educata a pensare che gli antichi dei del sangue, delle etnie, delle religioni, fossero dimenticati. Tutto ciò ci costringe, dopo tante chiacchiere sul postmoderno, a pensare seriamente alle radici antiche del moderno"* (8). Naturalmente, il discorso andrebbe meglio precisato, più approfondito.

I limiti del presente contributo non mi permettono, però, di andare oltre una sensazione: suggerendo almeno, comunque, che in un eventuale itinerario didattico ci si potrebbe spingere verso l'attuale revival religioso nel mondo "evangelical" delle sette americane, verso l'intransigenza dei Sikh contro ogni forma di modernizzazione dell'India dei Gandhi, o addirittura lungo le strade della New Age, e di altre rappresentazioni del dilagante neomisticismo apocalittico. Verrebbe da dire, col massimo rispetto: ce n'è per tutti i gusti. A me viene da pensare che — senza con ciò pretendere di fornire dei giudizi di valore nei confronti di questi fenomeni, per cui occorrerebbero ben altri strumenti scientifici — l'epoca del totem non sia molto distante dall'epoca del computer, e l'epoca della "riconquista" non proprio opposta a quella della "conquista"; mentre l'Islam sta rientrando, dopo 500 anni, in Europa, e l'Ebraismo permane, come pietra d'inciampo di un Cristianesimo all'apparenza trionfale.

E che le voci di Guicciardini e del capo indiano, coi loro discorsi riportati in apertura, abbiano ancora parecchio da dirci, se vorremo ascoltarle: "... ci avete condannati come anime perse, solo perché la nostra religione è diversa dalla vostra...". "Diversa dalla vostra": ne siamo proprio sicuri?

NOTE

(1) Sulla "nuova storia francese" la bibliografia è ormai sterminata. Per quanto riguarda la "memoria dei vinti", la teorizzazione di Metz si trova ne *"La fede, nella storia e nella società"*, Brescia, Queriniana, 1978, pp. 127-9.

(2) Le informazioni sul totemismo le ho ricavate dalla voce *"Religioni indiane (America)"* dell'Enciclopedia delle religioni, Milano, Garzanti, 1989, pp. 392-3 e dalla voce *"Totemismo"* del Dizionario della religione curato da A. Bertholet per la Feltrinelli (Milano, 1972, pp. 440-1).

(3) Per qualche riferimento in più sulla cultura indiana, si possono leggere utilmente, fra i numerosi testi ormai presenti in italiano: HAMILTON C., *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani d'America*, Milano, Feltrinelli, 1972; MELI F. (a cura), *Canti e narrazioni degli Indiani d'America*, Milano, Garzanti, 1977; JACQUIN P., *Storia degli Indiani d'America*, Milano, Mondadori, 1977; NEIHARDT J.G., *Alce Nero parla*, Milano, Mondadori, 1978; DE ANGULO J., *Racconti indiani*, Milano, Mondadori, 1981; DEE BROWN, *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Milano, Mondadori, 1981; DEE BROWN, *Attorno al fuoco*, Milano, Mondadori, 1981.

(4) GIORELLO G., *Avventure di navi, avventure di idee*, in *Corriere Cultura* (22 dicembre 1991), p. 2.

(5) Vorrei segnalare, fra i parecchi che stanno uscendo in occasione dell'approssi-

marsi del Cinquecentenario, due volumi importanti sul rapporto fra le religioni e la cosiddetta "Scoperta" dell'America: GUTIERREZ G., *Dio o l'oro*, Brescia, Queriniana, 1991, e MIREZ F., *In nome della croce*. Dibattito teologico-politico sull'olocausto degli Indios nel periodo della Conquista, Celleno (VT), La Piccola, 1991.

SIAL

Servizio Informazione America Latina

per far conoscere meglio
la realtà politica, sociale ed
ecclesiale latinoamericana



ABBONATI!

Servizi, notizie, documenti
ogni quindici giorni

quest'anno abbonamento
cumulativo con
ASIA NEWS e MISSIONE OGGI

Italia	35.000
Europa	50.000
Altri continenti	65.000
Sostenitore	100.000
(con Agenda Armadilla '92)	
SIAL + Asia News	68.000
SIAL + Missione Oggi	55.000

versamento su c.c.p. n. 10183374 intestato a:
SIAL - Via Bacilieri 1/a - 37139 Verona
Tel. 045/8900329 - Fax 045/8903199

(6) KEPEL G., *La rivincita di Dio*. Cristiani, ebrei, musulmani alla riconquista del mondo, Rizzoli, Milano, 1991.

(7) PACE E., *Il regime della verità*, Bologna, Il Mulino, 1990.

(8) ROSCANI R., *Si torna a prima di Pietro il Grande*. Intervista a M. Cacciari, in *L'Unità* (23 dicembre 1991), p. 2.

"ALBERI... LUNE... LUCI"

MARIA ANTONIETTA DI CAPITA

"FRATELLO ALBERO"

Certamente, uno dei simboli più carichi di significato e più ricorrenti nelle varie religioni, è l'albero: l'albero del bene e del male, il fico sacro dell'induismo, l'albero della felicità, la stessa Croce che l'iconografia cristiana rappresenta spesso come l'albero della Vita...

"Se l'albero è carico di forze sacre,

ciò avviene perché è verticale, cresce, perde le foglie e le ricupera e di conseguenza si rigenera ('muore' e 'risuscita') innumerevoli volte, ha il suo lattice, ecc." (1).

Anche per i bambini l'albero è fonte di grande interesse, capace di suscitare ricordi, evocare sensazioni, creare empatia.

Un percorso didattico sulla simbologia dell'albero, può diventare un doppio percorso in cui l'albero sia, da una parte elemento naturale assunto a simbolo, dall'altra, maschera-metafora della corporeità, dove ai PIEDI corrispondono le RADICI, al BUSTO il TRONCO, alla PELLE la CORTECCIA, al SANGUE la LINFIA, al TIPO psico-somatico la SPECIE, mentre, all'esigenza di uno spazio "MIO", riservato all'immaginazione, risponde la CAVITÀ nel tronco che diventa tana, nido, rifugio.

La ricerca-identificazione continua, quasi naturalmente, con i simbolismi, tradotti in esperienza corporea, di VERTICALITÀ e SALITA.

Le proposte diventano consegne:

— *sperimentiamo il minimo e il massimo spazio in altezza, "ascoltando" il contrarsi e il tendersi dei muscoli;*

— *con l'aiuto di supporti ricercati tra il materiale a disposizione;*

— *sperimentiamo il "cambiamen-*

"La notte usciva. Se ne andava. Era una rondine di tutte le stagioni. Andava nel bosco, faceva un gran fuoco e danzava. Mimava la sua vita davanti all'albero. Talora si addormentava accanto all'albero. Rivolta verso il fuoco, giurava fedeltà al suo piccolo universo. Qualche passo di danza. Un riso nella notte. Un ammiccamento alle stelle più vicine. D'altronde lei credeva le si potesse toccare, le si potesse cogliere, come frutti del giardino. Era la sua innocenza. Una bimba nata dalla terra e dalla pietra, un giorno senza pioggia, un sole senza tenerezza.

Figlia del silenzio, ritrovava il bosco, il suo specchio. Nata dal silenzio e dalla sua grande violenza, Aiscia aveva bisogno di ritrovare la terra, l'erba e la notte. Voltava la schiena al tempo. Non sapeva contare. Una stagione succede al temporale. Una tempesta annuncia la parola del cielo".

(Ben Jelloun, *Moha il folle, Moha il saggio*, Edizioni Lavoro, 1988, Roma)

to di vista" dalla massima altezza possibile;

— *proviamo ad elaborare con il linguaggio verbale e grafico, il senso del vuoto e l'eventuale sensazione di vertigine;*

— *viviamo la "salita" come metafora del "crescere" nelle sue due valenze:*

tensione e curiosità per il futuro

paura nel "prendere distanza" dalle radici

"Come ci si eleva dalla posizione chinata della prima infanzia, così non si può non salire sempre più in alto della posizione eretta.

L'albero esiste in ogni luogo della terra, sempre pronto a portarci in alto, a mediare con la sua natura vegetale e serpentesca un bisogno organico di fusione con la totalità delle cose e del cosmo.

Siamo esseri terrestri ma arrampicati sull'albero sentiamo scrollarsi la gravità che ci lega alla terra.

Su, in alto, viene il sospetto che tutto sia rovesciato, che l'albero immerga le radici nel cielo e distenda nascostamente le propaggini nella terra" (2).

Un gioco-fiaba può servire a ritua-

lizzare l'avvenuta amicizia albero-bambino: "Quando cadde l'albero della vita...", la ormai nota fiaba di M. Bolognese (la trovate in *"Il mito, il sacro, la fiaba"*, Cem-Mondialità 1987); arricchisce il simbolismo dell'albero con altri archetipi ricchi di suggestioni, che, a loro volta, possono essere l'inizio della prossima ricerca.



COSA PUÒ SIGNIFICARE?

Il gioco del *"secondo voi, cosa vuol dire?"*, riscuote sempre molto successo tra i bambini. Essere chiamati in causa sentendo che, dietro la domanda, c'è veramente interesse a conoscere la risposta, sentirsi soggetti attivi nella ricerca, fa sì che questi momenti siano sempre molto partecipati.

Dietro le risposte dei bambini c'è, in alcuni casi, una vera riflessione all'interno di sé, a volte, semplicemente la voglia di "esserci" provando ad indovinare.

È quel *"secondo voi"* che fa di un banale quesito una *"domanda legittima"*.

Abbiamo voluto proporre il *"gioco"* a proposito dei tre simboli iconici caratteristici delle religioni del Libro: *la croce, la mezza luna, il candelabro a sette bracci*.

Si è trattato, molto semplicemente, di presentare il simbolo e chiedere ai bambini di pensarci su...

LA CROCE

Maestra: ... cosa vi fa venire in mente questo simbolo?

Elena: Gesù...

Federico: l'infermiera...

Maestra: secondo voi, perché avranno scelto la croce per l'ospedale, l'ambulanza, l'infermiera?

Andrea: perché è una che cura... almeno uno non muore...

Maestra: ma perché, secondo voi, proprio la croce?

Francesco Maria: perché è tanti anni che è così.

Maestra: come si fa a fare una croce? Chi è capace di *"dettarmi"* il disegno di una croce?

Paolo: fai una rigetta in su e una in giù...

Maestra: è così? $\uparrow \downarrow$

Samuel: no... prima c'è un rotondo... poi una riga in su... e una larga...

Maestra: è così? $\bigcirc \uparrow \downarrow$

Salvatore: no... una riga in giù... una a destra e una a sinistra...

Maestra: è così? $\downarrow \mid -$

Elena: è una riga in giù e una al centro della riga!

Francesco: hai visto come si fa una croce?!!

LA MEZZA LUNA

Maestra: cosa può voler dire, secondo voi, questo simbolo?

Andrea: l'alba...

Christian: che sta diventando *"tutta luna"*...

Paolo: a me mi è venuta in mente la vitamina *"C"*...

Andrea: a me una porta...

Elisa: ... un numero...

Paolo: ... quasi uno zero...

(La maestra racconta una cosa *"strana"*; nei paesi della *"mezza luna"*, al posto della *"croce rossa"*, in

caso di necessità, si ricorre alla "mezza luna rossa"...)

Maestra: *secondo voi... che motivo ci sarà per questa differenza? Nel nostro paese la "croce" e in altri la "mezza luna" sulle ambulanze...*

Francesco Maria: *perché era già messa... l'hanno già comprata con la mezza luna...*

IL CANDELABRO A SETTE BRACCI

Maestra: *cosa vuol dire, secondo voi?*

Salvatore: *è un albero che ci son cadute tutte le foglie...*

Andrea: *un appendigiache...*

Samuel: *un ombrello...*

(È necessario l'intervento della maestra per risolvere l'"enigma"...)

Maestra: *cosa vuol dire, secondo voi, questo simbolo del candelabro?*

Andrea: *... è per illuminare il paese...*

Maestra: *... e perché con sette bracci?*

Andrea: *almeno fa più luce!*

Sono stati i bambini stessi, una volta messo in moto il meccanismo della curiosità, a chiedere che fossimo noi a "svelare" le notizie che avevano intuito fossero in nostro possesso.

Così si è parlato di calendari solari e calendari lunari, di chiese, sinagoghe e moschee...

Perché non organizzare, là dove è possibile, incontri con le varie comunità perché siano i diretti interessati a parlare ai bambini della propria "diversità"?

Dopo il nostro incontro in sinagoga con il rabbino, i bambini hanno



L. 28.000

DA RICHIEDERE ALLO CSAM

voluto ringraziarlo con questo biglietto:

*"Caro Signor Rabbino,
siamo venuti da te per vedere quello che hai tu... ad esempio quel rotolo, quella tromba per fare la festa (SHOFAR), la 'kippà'...*

Grazie che ci hai raccontato la storia di Mosè e ci hai fatto vedere il libro.

Grazie che ci hai spiegato come fate la festa di Pasqua. Hai dei bei libri!

Grazie che ci hai dato i biscotti; forse ce ne volevi dare uno per uno e noi ce li siamo presi tutti! Erano molto buoni e li abbiamo quasi finiti...

Grazie mille e ci vediamo la prossima volta..."

BIBLIOGRAFIA

(1) M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, 1986, Torino.

(2) R. Papetti, *Nel cuore tenero del sam-buco*, Edizioni Essegi, 1991, Ravenna.

TOTEM = SIMBOLO

MARIA FERRANDO e DANIELA BELLO

SIMBOLO (dal greco $\sigma\upsilon\mu\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega$) = **CIO CHE UNISCE**.

Il totem in senso stretto è un animale o un oggetto considerato dagli appartenenti a un clan il capostipite della comunità o dei singoli individui, ma, in senso lato, assume il significato di *simbolo*, che a sua volta può differenziarsi in archetipo, codice, vincolo, sociale o culturale. Forse però, al di sopra di tutto, la parola Totem ci riporta alla sacralità, allo spirito, alla religione.

“A questo punto viene spontaneo domandarsi: non è forse questa ‘diversità’ che divide il mondo e che discrimina nella misura in cui il ‘diverso’ è percepito come estraneo, inferiore, da combattere e da distruggere? Il fanatismo religioso, infatti, ovvero l’intolleranza è la negazione stessa della religione, intesa come necessità della creatura di ricongiungersi con l’Infinito, dell’essere contingente di riconoscersi nell’essere assoluto. Scoprire quel punto in comune che possa unire e non dividere è il presupposto non solo per una convivenza pacifica, ma per una mutua collaborazione la sola che possa permettere quel confronto dialogico costruttivo tra individui e popoli di cultura e religioni diverse” (A. Manca).

“C’è sempre una realtà misteriosa, nelle culture degli altri, che a noi sfugge. Se il codice religioso di un altro popolo è diverso dal nostro si è

arrivati a pensare, semplicemente, che quel popolo non avesse una religione” (cfr. n. programmatico di CEM, giugno 1991).





ARCHETIPO

“Il bambino cui viene permessa l’elaborazione attiva e partecipata del suo incessante ricreare il mondo elabora dentro di sé dei veri e propri ‘anticorpi’ contro il plagio, la sotto-missione gregaria e acritica, l’incapacità di ‘sognare in proprio’. La capacità di manipolare costruttivamente i simboli è infatti uno dei presupposti fondamentali di integrità individuale e collettiva” (M. Bolognese).

— Se fossi... (un colore, un animale, un fiore...). Elaborazione di un simbolo collettivo (costruzione di un oggetto-totem che rappresenti la classe).

— Individuazione di uno “spazio sacro” dove collocare il “totem” e dove elaborare miti collettivi e danze (psicomotricità, drammatizzazione, espressione corporea). Vedi CEM n. 8 a.s. 1987-88: “Quadrato, cerchio, triangolo”.

CODICE

Il simbolo come significante nella prassi quotidiana, come strumento indispensabile alla comunicazione all’interno del proprio gruppo socio-culturale.

— Area linguistica: giochi e ricerche su alfabeti, codici “segreti”, segnalazioni navali, alfabeto muto, alfabeto morse...).

— Area logico-matematica: indagine storico-geografica sui codici numerici (numeri romani, arabi, cinesi, sistema binario...).

— Area geografica: costruzione e lettura di carte geografiche diverse (fisiche, politiche, tematiche, topografiche...).

VINCOLO SOCIALE

“Riflettere sul totem, nella nostra simbologia, significa mostrare l’origine segreta dei vincoli sociali che tengono saldamente uniti gli individui di un clan, offrire le chiavi di lettura per comprendere le dinamiche interne e la gerarchia di valori di una società, al di là di ogni pregiudizio etnocentrico” (CEM - n. programmatico).

— Approccio a culture “altre” per conoscerne ambiente geografico, abitudini di vita, credenze religiose (ricerche, gemellaggi, contatti con stranieri) (1).

Sono ormai passati più di quarant’anni dall’entrata in vigore della Costituzione, ma solo ora è stato abolito il concetto di “religione di stato” e si è cominciato ad applicare l’articolo 8, anche se si è ancora molto lontani dal promuovere una conoscenza più approfondita del fatto religioso e del modo in cui viene percepito e vissuto nelle varie culture. Un’educazione religiosa che promuova un confronto critico con le altre religioni è quanto mai urgente per meglio cogliere le affinità e le differenze esistenti all’interno del gruppo “umanità”, ma anche per imparare a rispettare ed apprezzare l’altro, ovvero a percepire la “differenza” come “valore”.

— Ricerca sui maggiori fenomeni religiosi nel mondo evidenziando i valori comuni (2).

— Geografia del sacro: sulla carta muta si colorano le parti della terra secondo la diversa presenza delle religioni. Per le confessioni che appartengono alla stessa religione si possono usare gradazioni dello stesso colo-

re. Quindi si passa a localizzare sulla carta i principali luoghi sacri delle varie religioni (città, fiumi, monti, santuari...) (3).

— Ricerca sulle minoranze religiose in Italia (valdesi, mormoni, testimoni di Geova ecc.) (4).

— Incontri con esponenti di queste comunità e visite ai luoghi di culto.

— Lettura dei principali documenti sul diritto alla libertà di culto (CEM n. 7 a.s. 1988-89 pag. 15).

— Rielaborazione delle conoscenze e attività creative.

Ad esempio: "Noi siamo gli indiani caribù" (da "Infanzia" n. 5, 1983).

Obiettivo:

- Chi sono gli indiani?
- Conoscenza della loro vita, usi e costumi.
- Rilevazioni delle differenze fra il loro modo di vivere e il nostro.

Contenuti:

- Dove vivevano? (...)
- Che cosa mangiavano? (...)
- Che lavoro facevano? (...)
- Come erano le loro case? (...)
- La religione, i riti, la medicina (...)

Mezzi:

- Libro "Piccoli Pellirossi" ed. Giunti Marzocco.
- Attività costruttive e manipolative (costruzione del totem, del teepee, di oggetti indiani).
- Pittura (rappresentazione dei paesaggi indiani, della loro scrittura...).
- Canzoni, musiche e balli indiani.
- Drammatizzazione.

SILENZIO

Abbiamo preso contatto con il significato profondo del simbolo della nostra esperienza personale e nell'e-

sperienza religiosa dei popoli. Di fronte ad esso l'atteggiamento più consono è quello del *silenzio*, che può essere sinonimo di indifferenza e intolleranza ma anche spazio di ascolto, terreno di comunicazione. Quindi educare alla comunicazione e all'ascolto diventa la base per l'educazione al rispetto, all'accettazione delle differenze, al superamento del pregiudizio e dello stereotipo.

— Attività sulla comunicazione (5):

DIALOGO CONTROLLATO: a gruppi di 3. Due discutono su un tema prestabilito, il terzo fa l'osservatore. *A* incomincia con una frase; *B*, prima di replicare, deve ripetere esattamente il senso della frase di *A* e riceverne la conferma. Dopo 10 minuti si scambiano i ruoli finché tutti hanno fatto l'osservatore. Alla fine è previsto un momento di valutazione.

INTERVISTA A COPPIE: a coppie, per 5 minuti *A* intervista *B* cercando di scoprire più informazioni possibili sul suo conto. Nei 5 minuti successivi si scambiano i ruoli; infine, nel gruppo allargato, *A* presenterà *B* riferendo ciò che ha scoperto di lui e viceversa.

(Per una teoria della comunicazione vedi gli articoli di Rita Vittori sulla presente annata di CEM).

BIBLIOGRAFIA

(1) CEM a.s. 1986/87, *Diverso come me*, Ed. Ega.

S. Montevicchi, *Educazione alle differenze e alla comprensione tra i popoli*, Associazione Amici di Roul Follerau (allegato 10, pag. 72), 1989.

(2) CEM a.s. 1985/86. CEM n. 7 a.s. 1988/89.

(3) A. Nanni, *La geografia si può rinnovare* Asal, 1988.

(4) CEM n. 3 a.s. 1987/88.

(5) S. Loos, *Viaggio a Fantasia* Ega, 1991. *L'Altrascuola* Emi, 1989.

L'IDEOLOGIA
RIVOLUZIONARIA

Un tale sconvolgimento sociale non si può capire senza una *ideologia* capace di far muovere una gran parte della popolazione. Fino ad allora la *teologia* rispondeva alle domande dell'uomo sulla sua origine, il suo destino e il modo di vivere la sua vita. Limitandosi solo alle vie della Ragione, bisogna trovare un sistema di pensiero, una filosofia per rispondere a queste stesse domande. È tipico dell'ideologia. In tempo di *Rivoluzione*, una ideologia si misura in base alla sua efficacia. Nata dalla

"passione di aver ragione", essa comporta un insieme di immagini e di concetti, un materiale di persuasione, una dinamica passionale, perché cerca di trascinare. Prima di tutto è una mistica. Il suo carattere religioso si manifesta nei suoi fondamenti e nella sua pratica. Essa prende in prestito dal *cristianesimo* la sua fiducia nel futuro e il suo desiderio di rinnovamento morale. Il suo dogmatismo deriva non da un sistema, ma da un minimo di idee elementari, generalmente ammesse e capaci di mostrare un'azione di massa.

L'ideologia rivoluzionaria comporta diverse caratteristiche che accenniamo di seguito.

La *Ragione* è il solo criterio accettabile per comprendere e organizzare il mondo. Essa stessa diventerà oggetto di culto, sostituendo i servizi religiosi.

L'*Uomo nuovo*. La "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" è una specie di catechismo dell'ordine nuovo. Ma è un testo incompleto e deliberato mentre la Francia è turbata dalla Grande Paura. Infine, c'era la necessità di una simile dichiarazione. Solo

Spunti di provocazione su alcune grandi rivoluzioni.

Lo studio del periodo rivoluzionario è appassionante se si considera ciò che lo precede e ciò che lo segue. Tutta la storia del XIX secolo in Europa e nel mondo deriva direttamente o indirettamente dalla Rivoluzione francese. I bolscevichi in Russia hanno rivendicato l'esempio della Francia. I presidenti del Senegal e del Messico, tra altri capi, hanno dichiarato che l'organizzazione politica del loro paese si fonda sui principi del 1789. Gli studenti di Pechino, al canto della Marsigliese, nella primavera del 1989, hanno sostenuto il desiderio legittimo di un cambiamento politico. La Rivoluzione francese non è soltanto la Repubblica. È anche una promessa indefinita di uguaglianza e una forma privilegiata del cambiamento.

una dichiarazione dei diritti per tutti gli uomini, per tutti i tempi e tutti i paesi poteva assumersi l'autorità irresistibile di cui hanno bisogno i costituenti del 1789 per appoggiare le loro imprese.

L'*uguaglianza*. In effetti la Rivoluzione francese non ha concepito né voluto una società egualitaria: la sua grande opera fu quella di raggiungere il limite massimo delle disuguaglianze al livello superiore del Terzo Stato.

Sarebbe necessario porre le seguenti domande: uguale a chi? a cosa? in cosa? La preminenza dell'uguaglianza sulla libertà si manifesterà con Robespierre e sarà uno dei fondamenti dell'oppressione e del Terrore.

La *libertà* è stato il tema principale dei rivoluzionari. La presa della Bastiglia è stata immaginata come l'annientamento di un potere discrezionale e di servitù, stabilito da un sistema feudale o ecclesiastico abbastanza pesante.

Le discussioni più animate hanno luogo a proposito della *libertà reli-*



CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

a cura di ANTONIO NANNI

E stato per noi un autentico motivo di soddisfazione leggere nel recente documento dei vescovi italiani *"Educare alla legalità che le nuove condizioni storiche e sociali in cui viviamo esigono che dalla cultura dell'indifferenza si passi alla cultura della differenza e da questa alla "convivialità delle differenze"*. Dal 1985 il Cem-Mondialità aveva lanciato questo slogan programmatico e abbiamo potuto constatare a più riprese che lentamente in questi anni si è fatto strada (e speriamo non solo sui documenti di carta).

Ma chiediamoci: perché la *convivialità*? Che cosa c'è di così bello e di così profondo, nella convivialità, che merita di essere portato dentro il fatto educativo? Perché la convivialità dovrebbe "informare" di sé l'educazione?

Siamo convinti che pochi altri termini contengono la ricchezza semantica, il valore simbolico e il significato antropologico della convivialità. In fondo, a pensarci bene,

la convivialità esprime una sorta di "eucaristia laica" nel sociale. Se educare alla mondialità significa valorizzare le specifiche identità di tutti i soggetti, di tutti i popoli e di tutte le culture, allora l'educazione alla mondialità trova il suo ideale più completo nella *convivialità delle differenze*, cioè nella interfecondazione reciproca delle diverse identità. In questo modo diventa possibile la "generazione" di nuove identità senza che scompaiano le precedenti, un po' come avviene quando si genera una nuova creatura umana.

Com'è noto a tutti i nostri lettori, il villaggio della Pace Nevè Shalom / Wahat as Salam rappresenta la realizzazione simbolica (però storicamente data) di questo ideale.

PER UN'ANTROPOLOGIA CONVIVIALE

Sul piano etimologico la parola convivialità ci rimanda al "*convivium*". Al centro del convivium ci

sono le "vivande", cioè il cibo, il mangiare insieme, il banchetto, e quindi il far festa consumando i beni nel segno dell'abbondanza.

La convivialità è il modo in cui siamo capaci di fare spazio all'altro, facendolo rimanere "altro", pur nella comunione.

La convivialità può anche diventare una strategia di cammino e di impegno politico, perché il futuro non è di chi si sta impegnando per creare nuovi fronti di lotta in contrapposizione ad altri, ma di chi mostrerà di possedere la sapienza e l'abilità di collegare insieme le differenze.

Nella società conviviale è possibile una fraternità senza terrore, uomini solidali proprio perché diversi.

Abbiamo visto come la "convivialità" abbia un'enorme ricchezza semantica. Il concetto possiede alcuni elementi strutturali che potremmo sintetizzare come segue:

- 1) il gruppo, la presenza dell'altro;
- 2) la presenza dei beni;
- 3) la condivisione dei beni (secondo il principio della loro destinazione universale);
- 4) il consumo dei beni, senza egoismo, senza spreco (ma nel senso della sovrabbondanza);
- 5) il faccia a faccia dei commensali, l'ineliminabile interfaccia;
- 6) l'atmosfera di gioia e di festa;
- 7) un ultimo elemento è la possibilità perfino di una trasgressione nel segno della creatività e della fantasia. Questo si pone a livello di utopia, di simbolo, di mito che scalda il cuore.

QUALI ORGANISMI POLITICI PER UNA SOCIETÀ CONVIVIALE?

"La ragione per cui gli uomini vogliono vivere insieme — ha scritto Jacques Maritain — è una ragione positiva, e di creazione. Non è perché hanno paura di qualche pericolo. La paura della guerra non è mai stata la ragione per cui gli uomini hanno avuto bisogno di vivere insieme e di formare una società politica per intraprendere in comune un dato compito. Quando gli uomini vorranno vivere insieme in una società mondiale sarà perché avranno la volontà di assolvere un comune compito mondiale".

Rimane il fatto che l'ONU è il più grande organismo internazionale che l'umanità sia stata in grado di esprimere fino ad oggi. L'ONU non esisteva più di 40 anni fa. L'hanno immaginata quelli che sono venuti prima di noi. Ci hanno creduto e l'hanno realizzata. Poteva allora sembrare un'utopia, l'organismo del "non luogo". Lo stesso effetto può fare oggi chi dice di andare "oltre l'ONU". Eppure io credo che siamo chiamati a portare a maturare tutto il buono che c'è dentro un organismo come l'ONU, a fare un'ONU allargata, una ONU non più solo degli Stati e delle Nazioni ma una ONU *dei popoli*, delle minoranze e dei movimenti democratici di base, in cui tutti i soggetti di cambiamento abbiano udienza, possano portare le loro proposte, possano far sentire la loro voce a tutta l'umanità.

È nostra piena convinzione che la scuola può fare molto per promuovere una cultura della convivialità. Questa va certamente nella direzione

ne di una pedagogia interculturale. Faremo riferimento, nella trattazione dell'ultimo «polo» dell'ottagono della mondialità, alla circolare 205 sull'educazione interculturale. Qui ci preme raccogliere le indicazioni molto utili che troviamo in due importanti documenti della Chiesa.

a) il documento della Pontificia

Commissione Justitia et Pax "La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società fraterna" (11 febbraio 1989);

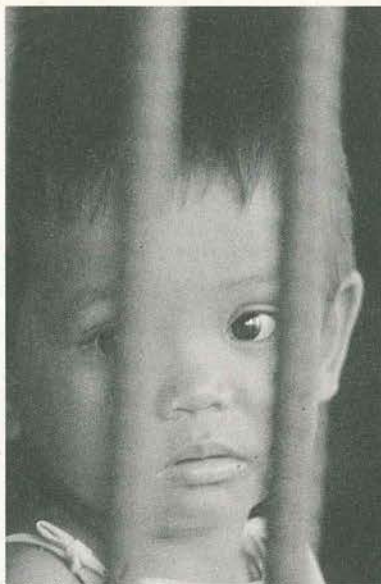
b) il documento dei vescovi italiani "Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà" (25 marzo 1990).

Riportiamo qui di seguito alcune delle affermazioni contenute in ciascuno dei due documenti.

Il rifiuto della differenza può portare fino a quella forma di annientamento culturale che i sociologi hanno chiamato "etnocidio", che toglie la presenza dell'altro solo nella misura in cui egli si lascia assimilare alla cultura dominante: così afferma il documento sul razzismo. E ancora: "L'uguaglianza non significa uniformità. È necessario saper riconoscere la diversità e la complementarietà delle ricchezze culturali e delle qualità morali degli uni e degli altri. L'uguaglianza nel trattamento passa dunque attraverso un certo riconoscimento delle differenze, differenze che le minoranze stesse invocano per potersi sviluppare seguendo le loro particolari inclinazioni, nel rispetto degli altri e del bene comune della società e della comunità mondiale".

Sulla stessa lunghezza d'onda si pongono i vescovi italiani nel documento citato, dove affermano:

"Nella scuola i ragazzi possono



fare non solo una esperienza di convivenza tra 'diversi', ma anche ricevere una educazione al riconoscimento del valore della persona, indipendentemente dalla sua provenienza, cultura, religione. E ciò in particolare nello studio della storia, dell'etnologia, dell'arte, cercando di comprendere comporta-

menti, culture, espressioni di vita e di arte partendo da chi li compie e non da modelli culturali ad essi estranei (...)

Alla luce di queste importanti affermazioni possiamo dunque concludere che l'accettazione positiva della differenza deve ormai essere assunta come un paradigma di civiltà e di democrazia. Il rispetto dei gruppi minoritari nella loro diversità — dice infatti il Papa — "va considerato, in qualche modo, come una pietra di paragone per un'armoniosa convivenza sociale, e come l'indice della maturità civile raggiunta da un paese e dalle sue istituzioni". (Dal messaggio del Papa per la giornata mondiale della pace 1989, "Per costruire la pace rispettare le minoranze" (8.12.1989)).

L'INTERCULTURALITÀ È UN PROCESSO. PRIMI PASSI

Abbiamo detto che la convivialità delle differenze non può che sfociare, sul piano educativo, nell'interculturalità. Ma v'è anche un altro guadagno da mettere a frutto: l'idea di convivialità ha la forza di "correggere" alcune deformazioni molto diffuse quando si manipolano concetti come quelli di mondialità, ecumenismo, universalità e simili.

È fin troppo evidente, infatti, che convivialità non potrà mai assume-

PROGETTO AMERINDIA

LE VARIE COMPONENTI DEL KIT DIDATTICO MULTIMEDIALE

POSTER

4 COLORI - FORMATO 50 x 70
L. 4.000

VIDEO CASSETTA "AMERINDIA" E DIATAPE

L. 50.000

MUSICASSETTA

"I SUONI DI AMERINDIA"
L. 15.000

10 FASCICOLI

Libretti da 32 e 64 pagg. ciascuno
L. 77.400

3 RACCOLTORI A SCHEDE

da 32 e 64 schede ciascuno
L. 29.700

2 OPUSCOLI

"PAGINE GIALLE" DELLA SCOPERTA
L. 12.000

FASCICOLO GUIDA

Pagg. 36
L. 8.000

L. 5.000



ISBN 88-307-0358-3



DA RICHIEDERE ALLO CSAM
L5000

re il significato di "monocultura" (*reductio ad unum*, trionfo dell'identità...), né tanto meno quello di "occidentalizzazione forzata" delle culture altre.

L'universalità non è una realtà già costituita e confezionata e non può essere esportata da un continente all'altro come in un container. Essa è, al contrario, un'idea dinamica, in marcia, un essere in divenire, un edificio spirituale in costruzione.

Non si giunge all'universalità attraverso l'estensione geografica di un solo modello, ma attraverso il confronto e la compenetrazione dei molti modi di vivere e di pensare.

Sarebbe più esatto parlare non di "cultura planetaria" ma di "dimensione planetaria" delle culture.

Io non ho il diritto di giudicare le altre culture avvalendomi delle mie cifre culturali nazionali; devo prima sforzarmi sinceramente di capire e apprezzare la rispondenza di una determinata proposta culturale alle esigenze vitali proprie di quel determinato popolo, con la sua peculiare storia, in quel determinato momento. Nelle altre culture noi potremmo trovare valori che la nostra ha trascurato o non sviluppato abbastanza e recuperarli, e lo stesso potrebbe avvenire per i rappresentanti delle altre culture nei confronti della nostra.

giosa, che non era riconosciuta. L'articolo 10 della Dichiarazione precisa: "Nessuno deve essere disturbato per le sue opinioni, anche religiose, purché la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico". La storia ci mostra che la Rivoluzione ha manifestato poco rispetto per la libertà religiosa.

Non c'è alcun dubbio che *l'esempio dell'America* giochi un ruolo capitale nell'elaborazione della Dichiarazione francese del 1789. Ma mentre il modello americano enuncia dei diritti già acquisiti, in Francia si proclamano dei diritti da stabilire.

L'ideologia rivoluzionaria non sopporta la contraddizione. Essa esige l'unità e l'ortodossia. Ne seguirà una epurazione permanente. Ma ad ogni violenza bisogna che ci sia una giustificazione morale. La Rivoluzione stabilisce ciò con una sostituzione del sociale al trascendente e con una sacralizzazione del suo potere e dei riti della *religione rivoluzionaria*. Robespierre dichiara: "È una missione divina quella di dirigersi verso la caduta della tirannia e la prosperità dei popoli".

L'ideologia al potere - Si trasferisce l'autorità di diritto divino, di cui godeva il re, al popolo. Nel campo religioso si organizza, per mezzo della Costituzione civile, una chiesa al servizio dello Stato.

L'esercizio del potere presenta tre caratteristiche: centralizzato, minoritario, totalitario.

I mezzi del potere sembrano quelli della *patologia delle democrazie*: i club per formare dei militanti atti a manipolare la società; i comitati d'affari; le manovre parlamentari; l'esercito; l'organizzazione giudiziaria sottomessa al potere politico; la legislazione che permette di identifi-



care il "*nemico*" e di eliminarlo anche con accuse imprecise e attraverso esecuzioni da Inquisizione.

LA RIVOLUZIONE RUSSA

Lenin si è nutrito della grande rivolta francese. Se le circostanze e gli uomini sono diversi, si ritrovano nell'esperienza russa gli stessi elementi contenuti nello sconvolgimento francese. Giacobinismo e bolscevismo si proponevano in ultima analisi la trasformazione della società universale.

L'ideologia marxista-leninista è stato l'elemento determinante della

Rivoluzione russa. A. Zinoviev, dissidente sovietico, sempre comunista, ha studiato in modo particolare il fenomeno dell'ideologia. Egli scrive: "L'ideologia appare non solo come uno strumento per regolare la coscienza, ma come un mezzo per regolare la condotta... *Proprio come la religione*, l'ideologia comunista pretende di giocare il ruolo di vita spirituale degli uomini".

L'ideologia marxista era ostile alla religione, fattore essenziale dell'alienazione dell'uomo e "oppio del popolo". Lenin è un fedele discepolo: "Il marxismo è il materialismo. A questo titolo, esso è inesorabilmente ostile alla religione quanto lo è il materialismo delle enciclopedie del XVIII secolo..." ("Sulla religione"). Lenin e gli altri capi comunisti presentano spesso il tema dell'uomo nuovo e della creazione di un Partito composto da rivoluzionari fedeli.

I diritti dell'uomo hanno anche il loro spazio nella Rivoluzione russa. Nel 1918 viene proclamata la "Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato". Intanto un decreto aveva proclamato la separazione della Chiesa dallo Stato, la confi-

sca dei beni della Chiesa e la soppressione dei suoi diritti giuridici. La lotta si intensificherà nel corso degli anni. Come Robespierre, Lenin ha spesso utilizzato un vocabolario religioso (sacro, crociata) e militare con incessanti appelli a una nuova disciplina morale. Così Stalin farà dello slogan la sua arma principale per giustificare gli orrori rivelati da N. Krusciov.

L'obiettivo del comunismo è quello di creare una società nuova che, a immagine dell'antica *Russia ortodossa*, si senta rivestita da una missione universale. Non si dimentichi che oltre il 40% della popolazione mondiale si è trovato sotto l'autorità di un governo comunista a partire dai Soviet russi che, come scrive M. Gorbaciov in "Perestrojka", "sono il frutto della partecipazione diretta e creativa dei lavoratori" (questo quando ancora Gorbaciov rivendicava la sua filiazione devozionale da Lenin).

PISTE DI RICERCA

Questo articolo — il Totem ideologico — riguarda due "fatti" storici che hanno avuto, nella simbologia, il loro TOTEM: la statua della dea RAGIONE (per la rivoluzione francese) e la FALCE E IL MARTELLLO (per la rivoluzione russa).

Invitiamo i nostri ragazzi delle scuole medie, sotto la guida dei loro insegnanti di storia e di filosofia, ad analizzare questi due fatti per coglierne:

- gli effetti positivi;
- gli effetti negativi.

Cerchiamo di stabilire un legame tra il passato e il presente. La Rivoluzione francese è la prima rivoluzione globale. È una delle rare rivoluzioni "riuscite". E le conseguenze? Ecco una pista di lavoro: analizzare l'ap-

plicazione di questo modello rivoluzionario (a cui si è ispirato Marx) nelle esperienze dei diversi continenti.

L'augurio di formare un uomo nuovo non è riservato ai rivoluzionari. Ha toccato l'umanità fin dalle sue origini. Un'altra pista di lavoro: quali sono state le diverse soluzioni adottate? L'uomo nuovo fa un'esperienza interiore e sociale per affermare la sua libertà individuale, associata ai suoi doveri nei confronti dei suoi simili ai quali accorda l'uguaglianza dei diritti senza discriminazione sociale, razziale e religiosa. Ma è un'esperienza difficile e dolorosa. E perché — ecco un'altra ipotesi di ricerca — le comunità religiose, anche cristiane, hanno sostituito questi principi con dei dogmi, dei riti, delle strutture religiose accompagnate magari da costrizioni materiali e morali? L'uomo non delega così la sua libertà al capo spirituale e si libera della sua responsabilità? Constatando il divario tra i principi e la pratica, filosofi e rivoluzionari si sono rivolti alla religione per trovare, con la Ragione, un ideale che si raggiungerà con la politica. Ma la libertà e l'uguaglianza fra gli uomini saranno assicurate con dichiarazioni e leggi? Una persona libera. La libertà non può essere feconda e duratura se non si esprime nell'amore nei confronti di coloro con i quali dividiamo la faticosa esperienza umana. Le più nobili aspirazioni sono spesso falsate da inclinazioni naturali verso il potere, la gloria o il denaro. Certo, c'erano e ci sono grandi ingiustizie e privilegi da far sparire e il sistema di mercato ne crea sempre di nuove. Ma la soluzione vera è la violenza? Un'altra pista di ricerca: perché non mettere assieme due ipotesi plausibili: dei principi etici che fondino una loro giustificazione dal fatto religioso e lo sforzo della ragione che è il fondamento della dignità umana?

TRA DEMONIO E SANTITÀ

RAFFAELE MANTEGAZZA

*"Gli uomini non sono né angeli né demoni
ma angeli e demoni"*

Albert Camus

Scheda ad uso degli insegnanti delle scuole superiori, per una possibile ricerca attorno ai simboli-totem della nostra epoca, alle loro radici, alle loro implicazioni sociali e storiche.

Il totem è segno di unione. Rappresenta (anzi letteralmente fa-presente, rende-presente) l'unione primigenia uomo-natura ed uomo-uomo. Come sede del rituale lega le antiche generazioni alle nuove, unificando l'individuo al clan. La festa totemica è la festa dell'Uno: dell'unità che si rinnova attraverso ogni singolo individuo.

Il totem è allora simbolo. Nel senso, antico, di *symbollo*, di quella pietra che due amici, al momento di separarsi, spezzavano in due parti, da riunirsi al momento dell'avvenuto reincontro. Simbolo come forza che unifica il diviso, che rincongine gli opposti, opposto anch'esso, in ciò, al *dia-ballo*, al diabolico che divide e mantiene le parti spezzate in una drammatica lontananza senza soluzioni.

Sulla traccia di questa interpretazione simbolica del totem, andiamo alla ricerca delle radici di alcuni dei simboli della modernità, o comunque di quei segni di unione e divisione (diavoli e simboli al tempo medesimo) che hanno reso possibile l'identificazione di intere masse di popoli. Troveremo dietro ognuno di essi — lo anticipiamo — la stessa tensione tra *diabolico* e *simbolico*, tra solitudine ed integrazione, tra disgregazione e ricostruzione. Tensione che possiamo ritenere uno degli elementi costitutivi dell'essere umano, almeno in questa particolare piega dello spazio-tempo che ci troviamo arbitrariamente ad occupare (la no-

stra è una lettura meramente iconica delle immagini; non vogliamo mettere in dubbio né confermare le ideologie che dietro di esse ed attraverso esse si sono affermate).



La *croce*, anzitutto, simbolo del cristianesimo, della vittoria dalla Vita sulla Morte, del Bene sul Male. Straordinaria intuizione, che fa di uno strumento di morte e di umiliazione lo strumento della salvezza e della resurrezione. La Morte cambia

in Vita così come il braccio orizzontale della croce trova l'elemento di elevazione e di distacco dalla dimensione terrena nel braccio verticale, proteso verso il cielo. Si tratta di un tentativo di distacco dalla realtà terrena della morte verso l'ultraterrena vita eterna, compiuto proprio attraverso la destrutturazione e la sacralizzazione del più terribile — e profano — strumento di tortura, che asurge, una volta penetrato nel cerchio magico del sacro, a strumento di salvezza.



La *stella di David*, poi, nella straordinaria interpretazione fornita da Franz Rosenzweig, laddove il triangolo con il vertice rivolto in alto simboleggia gli "elementi" del premondo (Dio-Mondo-Uomo); il triangolo con il vertice in basso, simbo-

leggia il "percorso" del mondo che incessantemente si rinnova (Creazione-Rivelazione-Redenzione); la "figura" così ottenuta, vivificata dall'ingresso della redenzione dalla "piccola porta" della Storia, si fa portatrice dei raggi di Via Verità e Vita. Dalla nuda creaturalità dell'essere umano, e di Israele, esposto alle rovine ed alla decomposizione proprie delle cose umane, è scaturito il

raggio eterno che porta all'elevazione verso il mondo redento.

Falce, martello e libro, come simboli del comunismo, come possibilità del tutto terrene di salvezza e redenzione degli oppressi. Strumenti di lavoro che vengono per così dire sottratti al cerchio magico dell'ingiustizia esistente e dello sfruttamento per essere elevati ad estremi simboli della dignità dell'uomo. Da elementi segnati dalla macchia dell'alienazione e del dominio dell'uomo sull'uomo, questi tre segni diventano aperture al Possibile di una società finalmente conciliata, della pace del comunismo realizzato, dell'Isola finalmente trovata. Cultura come acquisizione degli strumenti per trasformare senza posa il mondo — *il libro* —; rapporto con la terra che non la piega alla volontà dell'uomo ma la sa conoscere e perciò renderla fertile — *la falce* —; attività prassica dell'uomo che modifica il reale nell'officina intesa quale possibile centro di una Bildung (educazione completa dell'essere umano) che passi in ed attraverso le cose concrete soggette all'attività umana — *il martello* —. Connotazioni perfette di una società da conquistare con la grinta e la determinazione riassunte nell'immagine del *pugno chiuso* alzato contro il tramonto.

Infine, la *svastica*, la terribile Hakenkreuz nazista, come possibile segno del ritorno del simbolico nell'ordine del diabolico. Dal simbolo semitico, rinvenuto presso il Cortile dei Mirti dell'Alhambra di Granada, o nella sinagoga di Edd-Dikke sul lago di Genesaret (fig. 1), che simboleggiava l'unione primigenia tra principio maschile e femminile, come principio di fertilità e di vita, alla cristallizzazione nella croce nazista, stampata sui colori vivaci e violenti delle bandiere studiate da Hitler al momento della fondazione del NSDAP. È il percorso inverso a quello fin qui visto. L'unificazione del differente, avvenuta nei tre segni che abbiamo visto prima, che non forzava le parti ad amalgamarsi al tutto, ma le rendeva differenti e nuove nella fusione con la Totalità, diventa ora violenta

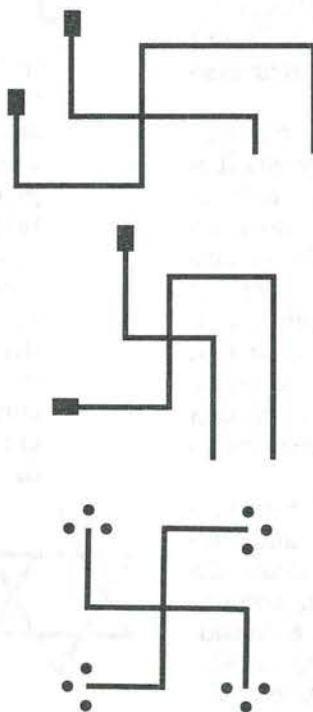


spaccatura all'interno del simbolo. Quei segni che volevano dire sensualità, affetti, uomo, donna, vita, ed anche potere, sono ora invece cristallizzati in un'unica dimensione: quella del potere cieco ed assassino.

Terribile storia, quella dei simboli della modernità: sveltanti sulle bandiere dei visionari e dei martiri, sulle picche sulle quali infilzare le teste dei nemici uccisi, nei cuori di chi credette fermamente nella realizzazione di una società di Uguali.

Terribile monito, quello che ci viene dalle vicende storiche della svastica: il simbolo è un ausilio alla razionalità, non un suo sostituto. Il totem va letto ed interpretato con gli occhi della *Ratio*, non solo con le movenze oscure dell'emozione.

Oggi, come nel Settecento spagnolo, "Il sonno della ragione genera mostri".



LE VARIE FASI ATTRAVERSO LE QUALI SI È ARRIVATI ALLA SVASTICA NAZISTA.

a. Le croci uncinate della sinagoga di Ebb-dikke. Sono visibili le stilizzazioni del principio maschile e femminile.

b. La svastica indiana raffigurante un fulmine orientato nelle 4 direzioni cardinali.

c. Bandiera nazista: la bandiera del partito (NSDAP). I colori sono il rosso, il bianco ed il nero: riprendono i colori della Germania pre-weimariana: "la più brillante armonia immaginabile" (Hitler).



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Galimberti U., *La terra senza il Male*, Feltrinelli. *Il corpo*, Feltrinelli.
 Mosse G.L., *Le origini culturali del III Reich*, Saggiatore.
 Reich W., *Psicologia di massa del fascismo*, Sugarco.
 Rosenzweig F., *La Stella della Redenzione*, Marietti.
 Shirer W., *Storia del III Reich*, Einaudi.

IL SISTEMA SCOLASTICO DELLA CONFEDERAZIONE RUSSA

CLAUDIO ECONOMI

TRA PASSATO E PROSPETTIVE FUTURE

Conoscere il sistema educativo-scolastico della RSFSR significa, in primo luogo, riferirsi ad un complesso sistema socio-politico ed economico che, già con il fenomeno della perestrojka suscitato da Gorbaciov, si è andato progressivamente rinnovando in senso socio-culturale superando gli steccati ideologici del totalitarismo leninista-marxista. Un rinnovamento che, probabilmente, non ha ancora raggiunto una completa maturazione, tanto più che, ora — è notizia di pochi giorni — non esiste più l'URSS, ma al suo posto, è nata la CSI, cioè una Confederazione di Stati indipendenti, che dovrà affrontare molti problemi economico-militari e dovrà attendere, così almeno ci si augura, alla continuazione di quel processo di trasformazioni socio-culturali, iniziate con il fenomeno della perestrojka.

PRINCIPI PEDAGOGICO-ISTITUZIONALI: UNO SGUARDO AL PASSATO

Proviamo, ora, a ripercorrere, a grandissime linee, i punti salienti pedagogico-istituzionali che hanno guidato, fin qui, la politica educativo-scolastica dell'URSS, e che ovviamente aveva il suo centro propulsore nella Repubblica Russa, per poi focalizzare di quest'ultima gli orientamenti che, in materia scolastica, si profilano per gli anni "caldi" '92 e '93.

Nei circa settant'anni di regime sovietico instaurato dalla rivoluzione leninista, l'intero sistema educativo-

Il sistema scolastico tradizionale dell'ex URSS è stato caratterizzato da due elementi intrinsecamente interconnessi: il totalitarismo ideologico ed un certo pragmatismo operativo, funzionale e finalizzato alla piena maturazione e realizzazione del primo. Attualmente, nella RSFSR (= Repubblica Russa) si assiste alla nascita di nuovi orientamenti pedagogico-educativi, profondamente innovatori e riformatori del sistema scolastico.

scolastico dell'URSS è stato guidato dai seguenti principi fondamentali:

a) il sistema scolastico sovietico si è presentato come una gigantesca macchina burocratica che, paradossalmente anche negli aspetti non funzionali, è stato perfettamente in linea con il sistema politico-economico, instaurato dalla rivoluzione di Lenin;

b) la teoria, su cui si reggeva l'intero ordinamento scolastico, presentava indicazioni vaghe per ciò che concerneva l'istruzione e prescrizioni categoriche per ciò che concerneva l'educazione politica, cioè la coerenza del sistema scolastico con l'impostazione del totalitarismo ideologico e la conseguenziale interpretazione della realtà quali erano espressi dal sistema di governo;

c) è evidente che, in siffatta situazione, mentre ciò che concerneva la coerenza del sistema scolastico con quello politico assumeva i connotati di qualcosa di categorico, l'aspetto dell'istruzione, invece, era qualcosa di subordinato alla dimensione politica.

Pertanto, per circa settant'anni, il sistema scolastico sovietico si è presentato come un sistema educativo, i cui elementi portanti sono stati: il totalitarismo ideologico e un certo pragmatismo operativo, funzionale e finalizzato alla piena maturazione e realizzazione del primo.

Una frase che esprime bene tale

pragmatismo è offerta dall'art. 25 della Costituzione dell'URSS, promulgata da Brejnev il 7 ottobre 1977: "In URSS esiste e si perfeziona un sistema unico di istruzione pubblica, che assicura la formazione generale e professionale dei cittadini, attua l'educazione comunista, lo sviluppo intellettuale e fisico della gioventù, preparandola al lavoro e alle attività sociali".

d) partendo, dunque, dal presupposto che, teoricamente, il sistema scolastico-sovietico è sempre stato coerente con il sistema politico, si può dire che queste siano state le sue tappe principali, all'indomani della rivoluzione d'ottobre 1917:

- un certo libertarismo scolastico della prima fase post-rivoluzionaria, caratterizzata da imposizioni anarcoidi;

- nascita, nel 1928, della scuola settennale politecnica: quattro anni di formazione primaria, tre di scuola-lavoro;

- trasformazione, negli anni successivi alla guerra del '39-45, delle vecchie scuole settennali politecniche in quelle del "nuovo sistema decennale": quattro anni primari dai 7 agli 11 anni e sei generalizzati dagli 11 ai 17 anni;

- attualmente la scuola sovietica, quale si ha nella Repubblica Russa, presenta questa struttura-base: otto anni di scolarità obbligatoria/triennio secondario superiore, oppure triennio di scuola media tecnico-superiore. In linea di principio, quest'ultima scuola è presente presso sedi di produzione industriale, per stabilire più concreti e diretti legami tra scuola e lavoro.

Esistono anche scuole tecniche annuali che possono essere frequentate, dopo la scuola secondaria, da coloro che intendono apprendere una professione.



PROSPETTIVE PROBLEMATICHE NEL SISTEMA SCOLASTICO DELLA CONFEDERAZIONE RUSSA

Quanto delineato, fin qui, ha caratterizzato, e in parte continua a farlo, l'intero sistema scolastico dell'ex URSS. Ma, negli ultimi anni, nella Repubblica Russa, si è acceso un dibattito, peraltro problematico,

sulla riforma della scuola, anche se, attualmente, alla luce della CSI, molte sono le incognite a livello economico e politico: elementi, questi, che non sono senza conseguenze sul piano culturale ed educativo. Del resto, viene con sé, che l'incidenza tra istituzione-educazione e sistema politico continui ancora in un clima politico, caratterizzato da una deideologizzazione e da un pluralismo che, ci si augura, persistano e vengano rinforzati.

A tale proposito, il ministro della Pubblica Istruzione della RSFSR, Eduard Dneprov, parlando al recente Forum panrusso degli operatori dell'Istruzione, che ha visto a Mosca la presenza di 900 delegati, ha dichiarato che gli stanziamenti del bilancio statale a favore della scuola per l'anno 1991 ammontano al 95,7 per cento, ossia a 31,7 miliardi di rubli. Una cifra eccezionale e senza precedenti che esprime bene l'intento di garantire lo sviluppo globale della Repubblica Russa a partire dalla Riforma del sistema scolastico stesso.

Il piano di riforma, previsto da E. Dneprov e collaboratori, si articola in dieci punti-chiave: cinque di natura peculiarmente pedagogica e cinque di natura sociale: ancora una volta, seppur su basi profondamente diverse, ritorna il binomio tra il polo istruzione-educazione e quello socio-politico, l'uno e l'altro, intrinsecamente interconnessi.

I primi cinque riguardano: "l'umanizzazione dell'istruzione, l'informaticizzazione, la differenziazione dei programmi, l'insegnamento che mira allo sviluppo della personalità e non al nozionismo e all'apprendimento mnemonico, e l'istruzione permanente fino alla riqualificazione socialista. E gli altri: la democratizzazione dell'istruzione, che include in sé la destatalizzazione, la demonopolizzazione della direzione, la decentralizzazione, la municipalizzazione dell'istruzione e la garanzia di una reale autonomia della scuola e dell'autogestione scolastica" (1).

I primi cinque punti sono ormai entrati nella coscienza sociale dei molti, mentre gli altri cinque, che pongono maggiormente in causa la sfera politica e sociale, sono ancora oggetto di critica e di dibattito tra i sostenitori della democratizzazione della scuola e i sostenitori della pedagogia conservatrice ed autoritaria.

I principi pedagogico-educativi, che ispirano questi ultimi, sono quelli di una scuola legata all'uniformità delle possibilità educative, alla riproducibilità del sapere, alla predominanza di una cultura tecnocratica e, sul piano dell'interazione educativa, sono quelli legati al dominio di una severa disciplina in tutto ed alla subordinazione del discente al docente.

Altri principi, sul piano dell'interazione educativa, sono quelli legati alla pedagogia della collaborazione e della parità tra discente e docente e ad una concezione dei processi di apprendimento ed insegnamento orientati al pluralismo democratico delle idee e ad un'interpretazione non tecnocratica, ma umanistica della realtà, tale da promuovere "la priorità della morale sulla politica, dei valori umani sugli interessi di una classe e

di gruppo, e infine il diritto dell'uomo all'autodeterminazione politica e civile e al suo dovere di rispettare lo stesso diritto nell'altro" (2).

ANNOTAZIONE CONCLUSIVA

Riflettendo su alcuni degli elementi sopra riportati, specialmente sulla contrapposizione tra i sostenitori di una pedagogia progressista e quelli di una pedagogia conservatrice, si constata che l'affrancamento, nella Repubblica Russa, da un'ideologizzazione di stampo totalitario, se teoricamente viene ammesso da molti, non altrettanto, però, viene ammesso nella pratica dei fatti concreti.

Una prova a tal riguardo — lo si è visto — si può ricavare dalla considerazione che, mentre per i cinque punti di natura pedagogica del piano Dneprov, c'è unanime consenso, il "punctum dolens" incomincia intorno agli altri cinque perni del programma.

A conclusione delle nostre osservazioni, si può affermare, però, che il dibattito sui problemi pedagogico-istituzionali ed educativi è talmente avanzato nella RSFSR, che un ritorno a posizioni passate sembrerebbe quanto mai improponibile.

NOTA BIBLIOGRAFICA

(1) VALERIA PRUT, "La nuova politica della pubblica istruzione in Russia", in *Fare Scuola in Europa*, 4 (1991), 26.

(2) idem.

Sull'Unione Sovietica un'informazione storica, ancora valida, è in:

— L. VOLPICELLI, "Storia della scuola sovietica", La Scuola, Brescia, 1950;

— G. GOZZER, "Scuole a confronto. Sistemi e ordinamenti scolastici nell'Europa e nel mondo", Armando, Roma, 1984; pp. 163-171.

BALLA COI LUPI... MA NON PESTAR LE ZAMPE!

MAURO CARBONI

*Avete mai visto volare un'elefante?
Io no, però è meglio spostarsi
quando passa.*

GIOCARE IN MUSICA (1)

Ma che relazione ha tutto questo con l'animazione e l'educazione musicale di base? Senz'altro molte più di quanto non possa sembrare all'apparenza, in quanto è ormai sapere comune (anche grazie alle ricerche del nostro Piaget) che la creatività e le capacità di rielaborazione nel bambino sono dovute in parte ad un patrimonio personale di tipo attitudinale ma ancor più alla presenza o meno di spazi/strutture adeguate, di "strumenti" che agevolino e stimolino

l'innata predisposizione a "giocare ed inventare" che ognuno di noi porta dentro sé come un tesoro che troppo spesso rimane nascosto.

Per questo mi piace immaginare l'idea di un Piaget fanciullo che, appassionato di musica, avrebbe rinvenuto nel proprio parco non un passero albino ma un incredibile "canarino imitatore", di dubbio valore ornitologico ma certamente ad "alto potenziale ludico".

Con un po' di fortuna e un pizzico di mestiere questa "scoperta" è toccata a me... meglio così.

Ho "scoperto" per la prima volta **Il canarino imitatore** nel 1985, in una classe di prima elementare, quando si materializzò improvvisamente tra di noi la sua figura musicale e il suo personaggio.

Soltanto qualche tempo dopo mi accorsi di quello che avevamo combinato (i bambini ed io), infatti, ritornando al nostro Piaget, l'evoluzione ludico/intellettuale (il pensiero

Il nome di Jean Piaget è indubbiamente noto, così come lo è in vari modi il contributo che egli ha dato allo studio dello sviluppo dell'intelligenza nel bambino, ma probabilmente non a molti è dato sapere che lo stesso Piaget già nella sua prima adolescenza possedeva una spiccata dote per l'osservazione della natura e in particolare per conchiglie marine, fossili e uccelli. Infatti il Piaget bambino (fra i sette e i dieci anni) invece che giocare come tutti i suoi coetanei era attratto maggiormente da attività di tipo riflessivo e ordinato, tanto che il suo primo scritto ufficiale è un articolo di una pagina pubblicato su una rivista di storia naturale di Neuchâtel (Svizzera, 1908), quando il nostro autore aveva solo 12 anni, e concerneva l'avvistamento e l'osservazione di una varietà particolare di "passero albino" nel parco pubblico della propria città.

che crea) del bambino procede per stadi e per successivi gradi di categorizzazione, dove ogni livello successivo va ad inglobare (ma non ad annullare) quello precedente, in sintesi abbiamo dapprima il *gioco d'esercizio*, poi il *gioco simbolico* ed infine il *gioco di regole*.

Ebbene **Il canarino imitatore** per la sua conformazione testuale e musicale si presta in modo ideale in quanto canzone/gioco ad esplicitare questi tre stadi anche a livello ludico musicale.

GIOCO D'ESERCIZIO

La motivazione di base che ha spinto i bambini a creare l'oggetto musicale/testuale è stata una funzione manipolativa, operativa, *fare* musica per *fare* un gioco e viceversa, queste infatti sono le peculiari caratteristiche della canzone: semplicità, immediatezza, praticità nell'appro-

priazione vocale/strumentale, effetto "scioglilingua" nel testo, vivacità motoria e stimolo all'attività collettiva.

GIOCO SIMBOLICO

A livello testuale la canzone ha un evidente carattere "rappresentativo", fin dall'iniziale "Come un... merlo/gatto/gallo ecc." dove il canarino è sempre "qualcuno che sta per qualcun altro", in continuo rinvio di immagini, personaggi, gesti, suoni... In realtà è il gioco del "facciamo finta che...", quando l'immaginazione fantastica si muove parallelamente alla realtà tramite lo sfasamento di una leggera "astrazione creativa", quando basta un manico di scopa per cavalcare nella prateria o volare sulla luna.

Nel nostro caso l'attività simbolica è ad un doppio livello, prima l'*alter ego* tra bambino e canarino, quindi in senso traslato tra canarino e merlo/gatto ecc.

GIOCO DI REGOLE

A questo punto il bambino ama sapere *come è fatto dentro* il giocattolo che sta usando, vuole conoscerne il funzionamento, desidera smontarlo per capire le parti che lo compongono, per poi rimetterlo insieme con mille varianti:

*Come un lupo ulular,
quel notturno canarino,
quando c'è la luna
sta vicino alla finestra
guarda in alto e fa uh-uh!!*

AGENZIA DI STAMPA
ASPE
DISAGIO PACE AMBIENTE

LA
PRIMA
AGENZIA
SUI PROBLEMI
DELL'EMARGINAZIONE,
DELLA PACE E DELL'AMBIENTE

FRONTIERE

La fotografia del quotidiano degli immigrati in Italia: casa, lavoro, salute e istruzione. Interviste e racconti degli extracomunitari. Dati di prima mano sulle leggi, le associazioni e i referenti specifici: uno strumento di lavoro per le persone che nel volontariato, nel privato e negli organismi istituzionali sono a stretto contatto con la realtà degli stranieri. La fatica di inserirsi, la fatica di vivere.

GLI ALTRI SPECIALI

IN NOME DELLA LEGGE
La nuova legge sulla droga, le proposte presentate dal 1975, lo stato di attuazione della 685, i pareri contrari.

ARMI E MILIARDI
Le ragioni dell'obiezione alle spese militari in un sistema che investe ancora molto su difesa e armamenti.

ACQUISTARLO È DIVENTATO INDISPENSABILE

Per avere uno di questi speciali potete versare Lire 6.000 sul ccp n. 00155101 intestato ad ASPE via Giolitti 21 - 10123 Torino. tel. (011) 8395443 4 5, fax 8395577 specificando la causale

Il meccanismo ludico/compositivo è il seguente:

- a) *animale di paragone*, canarino.../lupo, /topo, /serpente, ecc., in pratica un "binomio fantastico" sufficientemente divergente per essere uno stimolo creativo;
- b) *verso d'animale corrispondente*, ululare, squittire, sibilare;
- c) *appellativo comune*, can./lupo = notturno, can./topo = birbante, can./serpente = esotico;
- d) *azione imitativa trasgressiva*,

ululare alla luna, girare in cerca di formaggio, farsi lisci e scivolosi, il tutto in forma di scioglilingua;

e) *enunciazione del verso d'animale*, ovvero il gioco in "carne ed ossa"!

Vengono così a definirsi già a livello testuale e musicale i *comporta-*

menti e i *ruoli* dei bimbi che giocano a... così come sono esplicitate le *mosse* e la *sequenza* delle varie attività.

(Libero adattamento e sintesi di materiali contenuti nel mio libro *La canzone come laboratorio didattico globale*, ed. Ricordi, 1991).

Il canarino imitatore

(Mauro Carboni)

Come un merlo vuol fischiar,
il mio giallo canarino,
tutto il giorno canta
fischia canta ci riprova,
come un merlo vuol fischiar.

(fischiare la melodia)

Proprio in pace non vuol star,
questo strambo canarino,
vuol rifare bene e giusto
il verso di quel gallo,
così fa chi chi ri chi.

(chi-chi-ric-chi sulla melodia)

Come un gatto miagolar,
questo pazzo canarino,
ronfa piano piano
muove il becco e poi la coda,
come un gatto miagolar.

(miagolare la melodia)

(rallentando)
E consuma la sua voce,
questo buffo canarino,
così verso sera
quando è ora di dormire,
riesce a dire appena "ciao!".

(salutare con un sussurro)

Andante leggero

Co-me un mer-lo vuol ti-schiar, il mio gial-lo ca-na-ri-no

tut-to il gior-no can-ta fi-schia can-ta ci ri-pro-va co-me un

mer-lo vuol fi-schiar.

PULCINELLA E LE GUARATTELLE NAPOLETANE

GIANFRANCO ZAVALLONI

I biografi specialisti, quando parlano del *Pulcinella* d'ossa e di carne, lo fanno discendere dal "mimus albus" degli Oschi, dal "Maccus" dei Campani. E colgono nel segno. Ma dopoché nel 1726 fu dissotterrata a Roma l'antica statuetta di bronzo, che si volle poi collocata al Museo Capponi, e che riproduce esattamente la figura, il profilo, l'abito, l'atteggiamento e l'aspetto del *Pulcinella* dei Burattini, è lecito per lo meno domandare quale de'

due figli — il fantoccino o l'attore — sia stato il primogenito.

Ad ogni modo, certo è che *Pulcinella* ha durato un gran pezzo ad essere l'anima, la vita, il genio delle Marionette teatrali; per tutto dove il castello del burattinaio ha trovato un palmo di terra per rizzare le sue tende. *Pollicinella* a Roma e a Napoli, *Pulcinella* in tutto il resto d'Italia, *Polichinelle* in Francia, *Punch* in Inghilterra, *Hans-Wurst* in Germania e *Don Christoval Pulichinelo* in Spagna, egli è pur sempre quello raffigurato nella statuetta di bronzo del Museo Capponi, vestito d'un ampio sacco di tela bianca, stretto alla vita da una sottile cintura di cuoio, il capo sormontato dal cappello a cencio e a pan di zucchero, la faccia coperta dalla mezza maschera nera, dal naso adunco, e dal grosso neo sulla gota.

Quella testa, quel sacco, offrono il tipo perfetto del burattino primitivo fatto apposta per essere maneggiato, con tre dita, dalla mano d'un operatore valente. E anche oggi *Pulcinella* è in condizione servile; astuto e melenso, secondo le circostanze, sobrio e goloso, loquace e taciturno, parco di gesti, allegro, sarcastico, mordace, manesco e sussurrone al bisogno.

Montate in una carrozza o sopra un battello, fate il giro del mondo e

Di *Pulcinella*, che è un nome europeo, bisogna pur dire subito qualche cosa... sebbene egli non sia adesso un personaggio esclusivamente proprio del teatro de' burattini. Ma egli è forse la maschera più antica che sia comparsa sulle scene, la prima che sia nata sotto la forma originale del fantoccio, quello che serba meglio la fisionomia nazionale, malgrado le continue e fortunate emigrazioni dalle quali fu costretto a passeggiare in lungo e in largo tutto il mondo conosciuto, prendendo di ogni paese un nome (si veda a tal proposito la cartina), un vestiario, un carattere, una consuetudine e un tipo diversi.

in Europa come in Asia, in Africa come in America, troverete *Pulcinella* col suo nodoso bastone nelle mani, pronto a scaricare sulla scena dei burattini, un carico di sonore legnate sopra le corna del Diavolo... e dei commissari di polizia!...

In questa poetica descrizione tratta da "*La storia dei burattini di Yorick*" (Arnoldo Forni Editore, 1902, Firenze) c'è in estrema ed efficace sintesi il personaggio *Pulcinella*.

I tanti nomi di *Pulcinella*, prototipo di burattino internazionale

A ragion veduta possiamo pensare a *Pulcinella* come ad un originale personaggio del Teatro d'Animazione con caratteristiche sovranazionali. Nella carta qui a fianco riprodotta possiamo immaginare mentalmente il viaggio di *Pulcinella emigrante*, dalle terre di Turchia al Nord Africa, dalla Spagna all'Inghilterra, dalla Grecia alla Russia, dai Balcani alla Germania.

Punto debole di *Pulcinella* è la fame. tutti i personaggi della Commedia dell'Arte hanno fame. Ma *Pulcinella* è la personificazione della fame. La sua faccia scavata e triste evidenzia una carenza atavica di protei-

N. 7 FEBBRAIO '92

Quinto Orazio Flacco, nato sul finire del 65 a.C. in una cittadina di confine tra la Lucania e l'Apulia, era figlio di un liberto che — intuì le doti del ragazzo — decise di

condurlo con sé a Roma per fargli frequentare una delle scuole migliori della capitale.

Dopo alcune peripezie belliche e politiche (partecipò alla disfatta di Filippi al fianco di Bruto, assassino di Cesare in nome della libertà repubblicana) solo nel 41, grazie ad un'amnistia, poté rientrare in Italia: dove, peraltro, morto il padre e vistosi confiscato il podere che prima possedeva, avrebbe dovuto rifarsi una vita da zero. Tale condizione difficile non dura a lungo, tanto che, tre anni dopo, viene presentato dall'amico poeta Virgilio a Mecenate: sostanzialmente, il "ministro della cultura" del futuro imperatore Ottaviano Augusto, ammette Orazio nel suo circolo, consentendogli così di portare a buon fine il sogno suo di sempre, la possibilità di dedicarsi integralmente all'"otium" letterario.

L'ATTIMO FUGGENTE

I primi tre libri delle "Odi" — da cui sono tratti i nostri versi — furono composti tra il 30 e il 23 e — nonostante Dante nella "Commedia" lo definisca "Orazio satiro", alludendo appunto alle "Satire", nelle quali emerge soprattutto la dimensione ironica della quotidianità — sono unanimemente considerati il capolavoro della sua produzione, misurata e precisa, realmente "classica". Venendo ora all'ode che ho riportato, l'undicesima del primo libro, essa è a buon diritto celeberrima: in particolare, a causa della formula del "*carpe*

Tu non cercare, è sacrilegio saperlo, quale a me, o a te, sorte gli dei assegnarono, Leuconoe, né dei Caldei interrogar gli astrologi. Accettiamo quanto accade!

Sia che Giove ci regali molti inverni, o l'ultimo sia questo, che da due sponde stanca il mar Tirreno, comportati da saggia: filtra il vino, lo spazio è breve, accorcia la speranza. Mentre si parla, il tempo va invidioso: afferra l'attimo, e il resto più non crederlo (1).

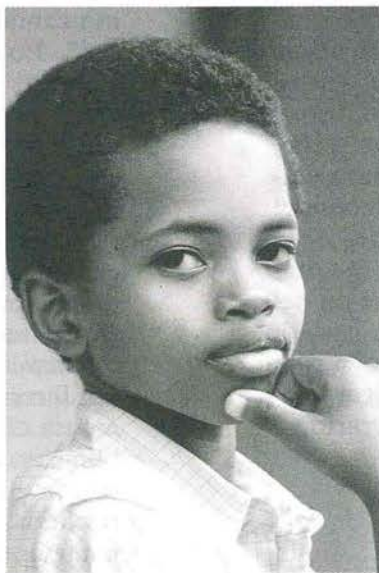
diem", riportata in auge fra l'altro, di recente, dal film di Peter Weir "L'attimo fuggente". Lo spunto probabilmente, è autobiografico.

Orazio si rivolge ad una ragazza, non altrimenti indicata se non dal suo nome, "Leuconoe", di certo simbolico se, dalla radice greca, esso allude al "biancore" di lei, al suo "animo candido", ai suoi "pensieri ingenui". Lo sfondo del dialogo è la visione di un mare Tirreno sbattuto dalla tempesta contro gli scogli, che metaforizza l'idea della vita umana come realtà precaria, perennemente in movimento. Leuconoe è invitata da Orazio a lasciare perdere la ricerca del futuro, a non affannarsi — la moda non è di oggi, dunque! — dietro le indagini cabalistiche dei "*mathematici*" caldei, dei maghi di turno: il computo dei giorni che tesseremo, la conoscenza del fato è inevitabilmente riservata agli dei. È importante notare come, nella complessiva ricchezza di appelli performativi, la maggior parte di essi risulti al negativo: "non investigare il domani", "è peccato sapere" ("*nefas*", infatti, possiede un'evidente intonazione religiosa), "non tentare l'oroscopo", e più avanti "non prolungare la speranza oltre il breve spazio della vita" ("*spatio brevi / spem longam rescis*"), "non farti illusione sul futuro" ("*quam minimum credula postero*"). In tal modo l'invito al "*carpe diem*" — così arduo da rendere in traduzione! — è serrato in un cerchio denso di divieti, enfatizzati dalla sacralità di "*nefas*", che ne contestualizzano il senso. D'altronde, secondo la gran

parte dei commentatori, Orazio non possiede un vero e proprio sentimento religioso: condividendo l'ipotesi del filosofo greco Epicuro, egli crede sì negli dei, che costituiscono l'impalcatura della struttura sociale romana, ma anche nella loro assoluta indifferenza verso i destini del cosmo e dei suoi abitanti.

Ritengo perciò che il richiamo al "carpe diem" sia il risultato di un compromesso psicologico, interno all'autore: esso non ha — natural-

mente — un significato volgare, né banalizzabile, e ritorna frequentemente nella lirica oraziana. Come nell'epòdo 13, agli inizi della sua poesia, dove leggiamo: "*Rapiamus, amici, / occasionem de die*" ("Rapiamo, amici, / l'occasione della giornata"); o nell'ode III,8, con il suggerimento a Mecenate: "*Dona praesentis cape laetus horae*" ("Prendi lieto i doni dell'ora presente"); o ancora, nell'epistola I,II, una delle più sentite: "*Tu quaecumque deus tibi fortuna verit horam, grata sume manu ne dulcia differ in annum*" ("Tu, qualunque ora di felicità ti avrà elargito il dio, pigliala con mano grata e sfruttala senza rimandarne la dolcezza al futuro") (2).



LE REALTÀ PENULTIME

Ma il verbo "carpere", che Orazio utilizza nel nostro caso, mi pare il più espressivo fra quelli usati nel medesimo campo semantico, riferendosi di massima ad un "movimento lacerante e progressivo tra le parti e il tutto, come sfogliare una margherita o piluccare un grappolo d'uva. Il tutto è l'*Aetas*, il tempo maligno (*Invidia*) visto nella continuità della sua fuga: la parte è il *Dies*, l'oggi, da

spiccare giorno per giorno e senza contare sul domani" (3). L'esistenza umana si mostra fugace, irripetibile, priva di sbocchi ultraterreni: la morte appare ineluttabile.

Non resta che il nulla, di fronte al quale l'unica eventualità di salvezza è gustare le cose momento dopo momento, carpire l'occasione (il "*Kai-ròs*", direbbe l'evangelista Marco) (4) nell'istante in cui ci si manifesta. È stato notato opportunamente: "Nel *Carpe diem* sta il riscatto della

spiritualità dell'io, della sua affermazione. Orazio canta tale motivo con lucidità e consapevolezza dei limiti umani, senza cedere allo smarrimento" (5). Per questo, allora, l'augurio del poeta lucano non rappresenta — secondo un fraintendimento che proviene da lontano — l'esaltazione del piacere fine a se stesso, bensì una dichiarazione notevolissima, così reale e così commossa insieme, in merito alla laicità dei giorni che ci sono riservati da parte degli dei, alla profonda consistenza, sia pure intrecciata alla sua labilità, delle "realità penultime", dell'amore, del godimento, del mangiare e del bere in allegria. Non è priva di rilevanza, infatti, la raccomandazione dell'Orazio-personaggio a Leuconoe, di "filtrare il vino": quel vino che è sintomo di

fešta nei conviti, da sempre e nella letteratura di ogni epoca, e altrettanto spesso collegato alla passione amorosa. Non l'ubriacarsi "per dimenticare", dunque, al modo di una droga, ma la coppa come emblema di un cuore traboccante, delle membra che pulsano, delle storie di varia natura che ci narriamo a vicenda di fronte a un boccale di quello buono. Già nella Bibbia, uomini e dei si allettavano nell'assaporarlo (Gdc. 9,13): ed è Dio stesso che dona "il vi-

no che allietta il cuore dell'uomo" (Sal. 104,15). E la cifra del vino ritornerà; nella grande lirica greca arcaica di Alceo e Anacreonte, nell'arte realistico-giocosa dei versi di Cecco Angiolieri, nel carnascialesco Rabelais di "Gargantua e Pantagruel": e così via.

Ma tornerà anche, e frequentemente, l'ipotesi del "carpe diem", lungo i secoli: dal poeta medievale persiano Omar Khayyam, che canterà "Passa la vita, misteriosa carovana; rubale il suo attimo di gioia!", a Lorenzo il Magnifico, che nel "Trionfo di Bacco e Arianna" constaterà, con tonalità malinconiche: "Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia / chi vuol essere lieto sia, del doman non v'è certezza!", al francese cinquecentesco Pierre de Ronsard. E la "storia degli effetti" dell'appello di Orazio alla giovane Leuconoe potrebbe proseguire: ma credo basti, e spero almeno si sia colto come la classicità — se opportunamente interrogata — ancor oggi sia in grado di parlarci, e di raccontarci qualcosa di noi stessi, mentre ci rapportiamo quotidianamente a Dio e agli altri.

NOTE

(1) La traduzione, dall'originale latino, è mia: l'ho preferita a molte altre, più illustri e probabilmente migliori, poiché ho cercato di conservare il più possibile la struttura metrica di Orazio, composta di 8 versi (esattamente, asclepiadei maggiori).

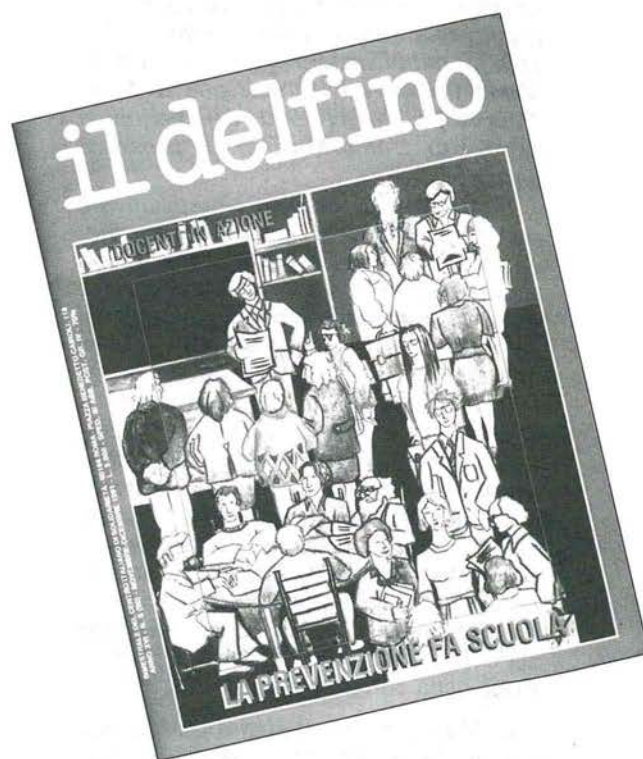
Non essendoci un vero e proprio titolo, come in tutta la poesia classica, ho scelto il sintagma-chiave, e il più celebrato.

(2) Le traduzioni sono di Alfonso Traina.

(3) TRAINA A., *Introduzione a Orazio, Odi ed epodi*, Milano, Rizzoli, 1985, p. 14.

(4) Nel Nuovo Testamento, generalmente, il "Kairos" è l'occasione opportuna e particolarissima, contrapposta al "chronos" che è la dimensione spazializzata e oggettivabile del tempo (cfr., ad esempio, Mc. 1,15: "Il KAIROS è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo").

(5) AA.VV., *Cultura di Roma antica*, Milano, Principato, 1988, p. 415.



IL DELFINO

Rivista del Centro Italiano di Solidarietà
(C.e.I.S.) Via A. Ambrosini 129-00147 Roma
tel. 06/541951.

Scrive Don Picchi: "Proprio perchè vogliamo porre al centro dell'attenzione l'Uomo, il volontariato è continuamente provocato dal mondo delle tossicodipendenze e dell'alcolismo, ancora oggi. Forse oggi più che mai." Auguriamo a "Il delfino" e alle attività che propone all'attenzione della Società il più vivo successo.

OPERATORI MUSICALI DI BASE. UNA PROPOSTA.

GINO STEFANI

Il nostro collaboratore e amico prof. Gino Stefani ci invia il seguente comunicato:

Gli estensori di questo documento sono promotori di un progetto globale, il "Progetto Uomo-Musica", che comprende: la proposta di un Nuovo Paradigma di Studi Musicali (cfr. AA.VV., Studi Musicali: verso un Nuovo Paradigma, ed. Fonogr. e Music. PCC, Assisi 1990); corsi ed attività presso Università, Conservatori, centri e scuole di musica (DAMS di Bologna, corsi di Didattica nei Conservatori di Castelfranco Veneto e Pesaro, Centro Ricerca Arte Musica e Spettacolo di Lecco); seminari e convegni (Assisi 1990, Lecco 1991 e 1992); pubblicazioni (cfr. M. Vitali, Verso un'operatività musicale di base, Cappelli, Bologna 1990, e il periodico "Progetto Uomo-Musica" di prossima uscita).

Il documento delinea sinteticamente una nuova figura di operatore musicale, e costituisce la base per ulteriori riflessioni e iniziative, in particolare il convegno che si terrà a Lecco su questo tema nel 1992.

1. Varie sono le funzioni della musica della nostra società, e vari i tipi di **operatori musicali** esistenti. Musicisti, insegnanti, musicologi, pubblicisti, operatori culturali, ciascuna categoria con una sua propria identità, assolvono le funzioni rispondenti ai progetti musicali prevalenti: affermare il fare artistico, l'insegnamento, la tutela e la gestione dei beni culturali, la diffusione e promozione della cultura musicale.

2. Ma accanto e dietro a questa immagine dominante dei rapporti musica-società, sempre più emergono **situazioni sociali** critiche, che trovano impreparati gli operatori musicali coinvolti, o che sollecitano nuove modalità di intervento con la musica. Qualche esempio: nella scuola l'educazione musicale "difficile" per la presenza di conflitti, handicap, diversità etniche e culturali; scuole popolari di musica dove la gente vorrebbe trovare risposte e bisogni personali ignorati dalle istituzioni; centri sociali, ricreativi, culturali che richiedono attività di organizzazione e animazione; centri

anziani, comunità di accoglienza e di recupero, dove anche una presenza di attività musicali opportunamente mirate si sta sempre più rivelando utile; nelle aree territoriali, l'aggregazione e il coordinamento delle diverse iniziative musicali.

3. Tali situazioni esigono che l'intervento musicale sia orientato in prevalenza a funzioni come l'educazione, l'animazione, la prevenzione, l'integrazione, la riabilitazione, l'organizzazione culturale, il coordinamento territoriale. Alcuni di queste funzioni sono assolutamente nuove nell'ambito musicale, altre sono invece da rileggere e definire.

4. Per realizzare queste funzioni noi pensiamo necessario un nuovo tipo di operatività, un nuovo profilo ovvero una nuova identità di operatori, che chiamiamo rispettivamente **Operatività Musicale di Base e Operatore Musicale di Base (OMB)**. Il progetto che sta alla base di questa identità è quello di promuovere mediante la musica un benessere, un essere-bene individuale e sociale di soggetti e gruppi umani particolarmente là dove gli altri progetti e operatori musicali risultano inadeguati ai bisogni.

5. Come il progetto, così anche le (OMB). Il progetto che sta alla base di questa identità è quello di promuovere mediante la musica un benessere, un essere-bene individuale e sociale di soggetti e gruppi umani particolarmente là dove gli altri progetti e operatori musicali risultano inadeguati ai bisogni.

5. Come il progetto, così anche le **competenze** tipiche dell'OMB dovrebbero essere quanto possibile centrate sugli aspetti più fondamentali e radicali delle relazioni musica-uomo, musica-società. Saranno quindi competenze musicali risultanti da un paradigma di studi e di formazione corrispondente, centrato appunto su tali relazioni.

6. L'identità, il progetto, le competenze comuni all'OMB si specificheranno poi secondo funzioni e **ruoli** diversi nei vari ambiti in cui gli OMB si troveranno a operare, sia come singoli sia in équipes più o meno eterogenee e con ruoli differenziati.

Per informazioni ulteriori, rivolgersi a: Gino Stefani, tel. 051/571148.

BIBLIOMONDO

Autore: Filippo Gentiloni
Titolo: *La violenza nella religione*
Casa Editrice: Gruppo Abele
Città: Torino
Anno di pubblicazione: 1991
Pagine: 135

È possibile una religione rivelata senza violenza? Il nonviolento di oggi può aderire cordialmente anche ad una religione che si pretende di detenere la verità assoluta? È attorno a questi interrogativi che si svolge la riflessione del giornalista e saggista Filippo Gentiloni, in un libro che si propone di indagare la storia, le cause, ma anche le ragioni di speranza di una relazione controversa.

Per l'autore le strade da percorrere sono essenzialmente tre: recuperare un concetto di verità come percorso, processo, cammino, più che come chiarezza, distinzione, fissità; rivalutare la verità "che è persona — anche se unica, irripetibile —" e che "presenta caratteristiche ben diverse dalla verità logico-metafisica"; riscoprire, infine, la dottrina trinitaria, che "potrebbe rendere meno violenta, senza indebolirla, la verità religiosa".

Autore: Gustavo Gutierrez
Titolo: *Dio e l'oro. Il cammino di liberazione di Bartolomeo de Las Casas*
Casa Editrice: Queriniana
Città: Brescia
Anno di pubblicazione: 1991
Pagine: 170

Ben noto al pubblico italiano in qualità di esponente di spicco della "Teologia della liberazione", Gutierrez affronta in questo volume alcuni aspetti della prospettiva missionaria e teologica di Bartolomé de Las Casas, il frate domenicano che dedicò tutta la sua esistenza a denunciare la drammatica condizione degli Indios dell'America, appena conquistata dagli spagnoli.

La prospettiva dei domenicani e di Las Casas è di matrice biblica ed evangelica, affonda cioè le sue radici nelle denunce dei profeti contro chi opprime il povero, l'orfano e la vedova, e — coerentemente — approda all'identificazione degli Indios con Cristo, flagellato, schiaffeggiato, crocifisso e ucciso nei "poveri prigionieri" delle Indie "non una ma migliaia di volte".

Autore: Alice Miller
Titolo: *Il bambino inascoltato*
Casa Editrice: Bollati Boringhieri
Città: Torino
Anno di pubblicazione: 1990
Pagine: 332
Prezzo: L. 32.000

Con questo libro la Miller si dirige verso lo smascheramento di ogni possibile forma di "pedagogia nera", educazione volta ad infondere nel bambino il senso di colpa e della sua cattiveria per negare e giustificare le esigenze del genitore e dell'educatore. Di conseguenza si schiera contro la "psicoanalisi nera", quella che (compresa la teoria freudiana delle pulsioni) si basa in campo terapeutico (o psicoterapeutico) sul suddetto principio del bambino colpevole, distogliendo l'attenzione dalla realtà infantile, dagli abusi e dai traumi subiti dal paziente nel corso della sua infanzia, distogliendo, insomma, l'attenzione dalla verità e dal metodo più efficace per raggiungerla.

Autore: J.M. Parello (a cura di)
Titolo: *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*
Casa Editrice: LAS
Città: Roma
Anno di pubblicazione: 1991
Pagine: 558
Prezzo: L. 50.000

L'occasione celebrativa è il raggiungimento dell'emeritato di uno dei pionieri del Pontificio ateneo salesiano, cofondatore della rivista *Orientamenti pedagogici*, autore del classico *Il sistema educativo di don Bosco*. Gli studi raccolti si rifanno alle tre dimensioni rappresentate nella persona di Braido: la storia della pedagogia, la scienza pedagogica e lo specifico salesiano. La parte conclusiva è dedicata agli scritti di Braido. Tra i numerosissimi collaboratori: A. Agazzi, E. Alberich, C. Bissoli, G. Mattai.

Autore: CISV
Titolo: *Storie colorate. Un gioco per scoprire dietro le differenze il volto e le storie degli immigrati in Italia*
Casa Editrice: Cooperativa Piero & Gianni
Città: Torino
Anno di pubblicazione: 1991
Prezzo: L. 25.000

Lo scopo di questo gioco è ricostruire la storia di un immigrato del Sud del mondo in

Italia completando una sequenza di sette carte, che ogni giocatore disporrà in ordine di fronte a sé, cercandole fra quelle disposte coperte sul tavolo.

Un fascicolo didattico allegato al gioco fornisce alcuni dati informativi sul fenomeno dell'immigrazione di abitanti del Sud del mondo verso i paesi del benessere, con un'antologia di storie raccontate da uomini e donne immigrati in Italia. Il gioco, adatto per i ragazzi dai sette anni in su, è indirizzato anche alla scuola e a tutti quei gruppi che ricercano strumenti culturali semplici e immediati per avvicinare i giovani ai problemi mondiali.

Autore: Amnesty International
Titolo: Il Grande Libro dei Diritti dei Bambini
Casa Editrice: Sonda
Città: Torino
Anno di pubblicazione: 1991
Pagine: 144
Prezzo: L. 28.000

Il Grande Libro dei Diritti dei Bambini è stato realizzato, con la collaborazione di molte persone, da Amnesty International: associazione presente in tantissimi paesi del mondo, che si impegna per il rispetto dei diritti di tutti gli esseri umani. È un libro un po' particolare, pieno di cose da leggere, tutte diverse, per i bambini e per gli adulti. Inizia con *Il viaggio di Alice, ovvero come sono nati i diritti del bambino*, un racconto in 10 capitoli in cui Alice esce dal Paese delle Meraviglie per andare ad esplorare il mondo reale e, viaggiando in compagnia della Regina di Cuori, scopre e vi spiega i diritti dei bambini.

Un capitolo è dedicato a *La convenzione dei diritti dei bambini*. È un testo importante, approvato dall'ONU e da tanti Paesi del mondo, che vogliono impegnarsi a proteggere i fanciulli. Oltre al testo ufficiale, si può leggere un testo riscritto con parole più semplici da alcuni bambini.

CORSI, CONCORSI, CONVEGNI

PACE IN JUGOSLAVIA: Facciamo nostri e condividiamo senza riserve l'appello che i "Beati Costruttori di pace" di Verona hanno rivolto a Settimanali, Quotidiani, Radio e TV private. Non potendo riprendere, per intero, il testo del messaggio, ne riportiamo i seguenti capoversi:

— *ribadiamo il diritto di autodeterminazione dei popoli, che vive però di solidarietà con le nazioni più povere e garantisce la tutela e la promozione delle minoranze interne;*

— *chiediamo alla Chiesa di far cessare lo scandalo delle divisioni, fomiti di guerra, promuovendo la preghiera comune e il dialogo ecumenico sulla pista indicata da Assisi;*

— *chiediamo l'apertura di canali di informazione e collaborazione tra i gruppi che operano per la pace nella ex federazione jugoslava e i movimenti per la pace europei, dichiarandoci pronti a percorrerli.*

TESI DI LAUREA - TORINO: Segnaliamo con autentico piacere, e rinnovando la nostra più viva simpa-

tia a Silvia, la tesi di laurea (110 e lode!) sul tema: DINAMICHE RURALI E ORGANIZZAZIONI LOCALI IN SAHEL. La tesi è stata discussa presso l'Università degli Studi di Torino, facoltà di Lettere e Filosofia.

Per chi fosse interessato, rivolgersi a: Silvia Pochettino, c/o CISV - Corso Chieri, 121/6 - 10132 Torino.

NATURALMENTE GIOCANDO: La nostra collaboratrice, Dr.ssa Laura dell'Aquila, ci segnala quanto segue:

A Pasqua: 5 giorni nell'Isola di Stromboli per scoprire insieme i profumi, i colori, i sapori, i suoni di una natura pressoché incontaminata, recuperando i nostri 5 sensi attraverso il gioco, la nostra fantasia e creatività. Il tutto farcito con passeggiate, meditazione yoga, cibi naturali ed erbe selvatiche.

Conduttori: Sigrid Loos, pedago-

gista; Laura dell'Aquila, biologa ed erborista; Annand Skaria, insegnante di meditazione, India.

Costo: L. 400.000 vitto e alloggio incluso.

Per informazioni: Iscrizioni entro il 15.3.'92 presso Laura dell'Aquila, via Valverde 30, 30136 Bologna - Tel. 051/334537.

PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE: Dal 6 al 14.6.'92 si svolgerà un pellegrinaggio nazionale da GENOVA ad ASSISI. L'iniziativa, promossa dalla Rete di Solidarietà Internazionale Radié Resch e dalla Pro Civitate Christiana di Assisi, merita la nostra attenzione: è un'occasione per celebrare i 500 anni della Conquista dell'America in modo corretto.

Per ulteriori informazioni:
per l'itinerario Genova-Assisi (6-14.6.'92): Antonio Vermigli - Rete Radié Resch - c.p. 87 - 51039 Quarata (PT) - Tel. 0573/718591;
per il pellegrinaggio ad Assisi (13-14.6.'92): Giuseppina Pompei - Pro Civitate Christiana - 06081 Assisi (PG) - Tel. 075/813595-813231.

MOIE (AN), 5.12.'91: Il "CORRIERE ADRIATICO" di Ancona riporta, sotto il titolo: "Stranieri, che fare?", il programma di un corso di formazione su: "IMMIGRAZIONE: UNO SVILUPPO DA RIVEDERE, UNA SOLIDARIETÀ DA RISCOPRIRE". Particolarmente apprezzato l'intervento del Prof. A. Nanni, Vice-Direttore del CEM, che ha svolto il tema dei "Bambini a scuola", mettendo in risalto alcuni criteri metodologici volti a valorizzare le culture dei bambini stranieri a scuola e la necessità di "deculturizzare" la nostra cultura per aprirci ad una visione mondialistica della educazione.

MANTOVA, 10.12.'91: Su proposta del Dr. Zecchini Umberto dell'Assessorato alla P.I. e con l'approvazione del Provveditorato agli Studi e alla Cultura, è stato organizzato a Mantova, dal 10 dicembre '91 al 4 febbraio '92, un corso su: "INCONTRI SULLA VITA E LA CULTURA AFRICANA" nel quadro del più vasto programma: SCUOLA DI CULTURA CONTEMPORANEA. P. Milani ha aperto il corso con la conferenza "Le radici della cultura africana".

PARMA, 13.12.'91: Per iniziativa dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Parma, prende vita l'iniziativa "EMERGENZA INFANZIA" che si propone di sollecitare il contributo della città e della Provincia per interventi mirati, in campo internazionale, su problemi che interessano in modo particolare l'infanzia. L'iniziativa, che quest'anno porta la sua attenzione al Brasile (le città di S. Paolo e di Santos), è stata inaugurata la sera del 13.12.'91, alla presenza del Sindaco di Parma e di Personalità rappresentanti della cultura, del volontariato e dell'Associazionismo di Parma. Il CEM ha dato la sua adesione ed è stato eletto membro del Comitato esecutivo.

SPAZIO CEM

TORINO, 16.12.'91: Abbiamo partecipato, presso la sede del Gruppo Abele, a Torino, alla riunione preparatoria alla venuta in Italia di P. Hussar, fondatore di Nevè-Shalom. Erano presenti all'incontro: Don Luigi Ciotti, Nanni Salio, Massimo Campedelli, Pino Trotta, Daniele Novara, P. Milani. Delle linee programmatiche sono state tracciate per una "tournée" che sarà affidata alla gestione congiunta del Gruppo Abele di Torino, del Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza e del CEM di Parma.

VERBANIA-TROBASO, 17-18.12.'91: Promosso dai Presidi del Liceo Classico Tonolli, del Liceo Scientifico "Galois" e dall'I.P.C. Franzosini di Verbania-Trobasso, è stato tenuto un corso di formazione e d'aggiornamento per Docenti di Scuole Superiori dal titolo: "Educazione ai valori, alle differenze, alla diversità". P. Milani ha svolto il tema dell'ultima lezione: "Mondialità: istanza etica e fondamento normativo". Il 18 dicembre, nella mattinata, è stato proiettato, per gli studenti dell'ultimo anno dei tre Istituti, in seduta di cineforum, il film "Oltre le sbarre" di Uri Barbash che non ha mancato di suscitare, fra gli studenti, un vivace e interessante dibattito.

BRESCIA, 20.12.'91: Su proposta dello studente Pino Galeoni, le autorità del Seminario Maggiore di Brescia hanno invitato P. Milani a dare un contributo alla "mattinata culturale" dedicata allo studio del 500° anniversario della conquista dell'America come fatto storico, nel contesto storico-politico-ecclesiale in cui i fatti si produssero. Ottimo coinvolgimento da parte di tutti. Un vivissimo grazie per l'accoglienza e l'ospitalità.

PARMA, 5.1.'92: Come deciso nell'ultima riunione della Consulta del CEM (cfr. breve resoconto nello

Spazio CEM del mese scorso), il Comitato ristretto si è riunito per fissare il tema del nostro prossimo Convegno Nazionale e per indicare le linee programmatiche dei laboratori.

ROMA, 6.1.'92: Su invito di RADIO II, 3131, P. Milani è stato invitato a partecipare telefonicamente ad una trasmissione radio dalle 10,30 alle 12,15. Altri invitati: il Dr. Carlini del MAE, il Dr. Farina dell'UNICEF. Conduttore del programma il Dr. Gianluca Nicoletti. Hanno partecipato, per telefono, vari corrispondenti. Il Direttore del CEM, che ha fatto un breve esposto sulla situazione crudele e drammatica dell'infanzia africana — per quanto riguarda la sua personale esperienza — s'è poi visto "tagliato fuori" dalla trasmissione e non gli si è dato modo di rispondere a chi lo interpellava. Forse certi "ben costruiti orecchi" non hanno apprezzato l'allusione al fatto che anche l'Italia (povera, grande e cara Italia!) non può "pagare" con un po' di compassione radiofonicamente provocata, gli interventi iniqui delle sue multinazionali o dei suoi "aiuti al Terzo Mondo" che finiscono regolarmente nelle tasche dei dittatori di turno. Peccato!

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

CEM + MISSIONE OGGI:
L. 50.000
(invece di 60.000)

CEM + QOL:
L. 45.000
(invece di 55.000)

CEM + CONFRONTI:
L. 65.000
(invece di 85.000)

CEM + ASPE:
L. 65.000
(invece di 80.000)

INVIATE I VOSTRI
ABBONAMENTI A:
CEM - Via S. Martino, 8
43100 PARMA
Tel. 0521/54357 - 583301
Fax 0521/583340
Servitevi del c/c: N. 13601430

L'IRRUZIONE DELL'ALTRO DAL CONFEITTO AL DIALOGO

RUBĀIYĀT (Quartine)

Nell'antica Persia (Omar Khayyām è morto intorno al 1125) il «rubāiyā't» - quartina - (al plurale: rubāiyā't) era una forma metrica molto diffusa per esprimere un «concetto lampo» in quattro versi.

Riportiamo, a titolo di saggio, i testi seguenti:

Guarda! Coloro che amammo, i più belli, i migliori
che il Tempo e il Fato raccolsero in vendemmia,
vuotarono la Coppa, un giro o due
prima di noi;
e, uno a uno, silenziosamente,
si avviarono al riposo.

Di questa porta
non trovo la chiave:
è come un velo senza trasparenza.
Udii, brevemente, ragionare di te, di me.
Poi, più nulla!
Né di te, né di me.

Vidi un giorno sulla piazza del mercato
il Vasaio impastare la sua creta;
ed essa a lui
se pur priva di lingua, disse:
Delicatamente, fratello;
delicatamente, per favore!

Egli impastando la prima terra,
creò l'ultimo uomo;
col primo seme
raccolse l'ultima messe,
e, creando il primo mattino,
scrisse ciò che l'ultima aurora leggerà.

Da: OMAR KHAYYAM
Rubāiyāt
Nuova Editrice Spada
1957, Roma